



Non passa lo straniero



Di strage in strage

Provincia: pulizie di lotta e di protesta!

Via Vico e Piazza Dante

 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796

PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO
Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA *Richiedi preventivo per il noleggio*

Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine
 **Vendita e Assistenza Multibrand**
PETRONAS **ALD Automotive - Lease Plan**
Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo
l'inizio



«Per burocrazia si intende l'organizzazione di persone e risorse destinate alla realizzazione di un fine collettivo secondo criteri di razionalità, imparzialità e impersonalità. Nello Stato moderno è l'insieme di persone alle quali è affidata la struttura organizzata, che procedimentalizza il meccanismo di trasmissione dei comandi e di erogazione degli incentivi»; questa la definizione che offre Wikipedia, l'enciclopedia "condivisa" online. Poi, superati i paragrafi dedicati alla storia degli apparati burocratici e alla loro prima messa a punto teorica, quella realizzata da Max Weber, si arriva a: «Il termine assume a volte un valore dispregiativo teso ad indicare l'eccessivo iter o vincoli per il raggiungimento di determinati obiettivi personali o statali. I difensori della burocrazia difendono invece tale aspetto giustificandoli con la corretta applicazione di leggi e procedure definite precedentemente da terzi secondo il principio di legalità e uguaglianza. L'attuale accezione del termine è, pertanto, stata influenzata da quelle che - nel corso del XX secolo - sono state definite da alcuni "conseguenze inattese" del fenomeno burocratico: rigidità, lentezza, incapacità di adattamento, inefficienza, inefficacia, lessico difficile o addirittura incomprensibile (il cosiddetto burocratese), mancanza di stimoli, deresponsabilizzazione, eccessiva pervasività, tendenza a regolamentare ogni minimo aspetto della vita quotidiana».

Burocrati, molto probabilmente, sono i signori che hanno intentato causa al Ministero dei Beni Culturali, per aver pescato all'estero alcuni direttori di musei; probabilmente burocrati abituati alla progressione di carriera basata non sul merito, ma, nel migliore dei casi, sull'anzianità di servizio o, più spesso, sull'appartenenza a questa o quella cordata. E, forse, un po' burocrati sono stati i magistrati del Tar del Lazio (che è il tribunale amministrativo cui spetta la giurisdizione sulla pubblica amministrazione nazionale); il che sarebbe anche comprensibile, poiché davanti ai Tar quel che assume rilievo è anzitutto l'interesse pubblico, concetto con tutta evidenza mutevole e opinabile. E, comunque, lo stesso ministro Franceschini ha detto che le sentenze non si commentano; il che non è vero in assoluto, ma, evitando di inoltrarmi su strade sdruciolevoli, prendo atto che la questione è controvertibile, né tocca a me pronunciarmi nel merito.

Quel ch'è certa, è la figuraccia fatta dal "sistema Italia": abbia sbagliato chi ha dato origine al procedimento nel fissarne i presupposti (il Ministero) o abbia sbagliato a individuare la fattispecie chi l'ha giudicato (il Tar), ci facciamo la figura degli azzecagarbugli anche un po' sciovinisti (perché - troppe volte abbiamo urlato alla fuga di cervelli per non saperlo - nel resto del mondo non si usa chiedere il passaporto a chi vale). Così com'è certo che, rimanere senza direttore, non influenzerà positivamente le sorti dei musei interessati. Mano male che Filicori è di Bologna.

Giovanni Manna

Di strage in strage

Come ormai purtroppo accade frequentemente, si pensa di scrivere di altro e si rimane travolti da notizie orrende. La strage di Manchester fa guardare con occhi diversi le cose. Un altro attentato, un'altra strage, compiuta da un altro immigrato cittadino europeo, britannico di origine libica, nato proprio a Manchester. «Altro che disperazione urbana, disagio sociale, emarginazione culturale. Guardando all'immediato effetto dell'attentato di Manchester, è difficile anche solo ricordare tutta la sociologia usata, e sprecata, intorno all'ondata di attentati che da tre anni attraversa l'Europa», scrive Lucia Annunziata, che aggiunge: «se appare troppo forzata, l'equazione fra immigrazione e terrorismo» come «negli ambienti più conservatori», «sicuramente i due fenomeni si sono nutriti l'uno dell'altro assommando paura, sgomento, e incertezza sul futuro».

«Un massacro più disgustoso e vigliacco che mai», «un attacco codardo contro persone innocenti e giovani indifesi», ha detto la premier inglese. Eppure nessuna novità, giovani innocenti anche quelli del Bataclan o i morti di Nizza. La strategia terroristica sta cambiando per colpire sempre più al cuore i paesi europei, nei momenti più comuni, più quotidiani e più identitari. Il terrorismo non si limita più «ad attacchi gravi in mezzo alla gente eppure indiscriminati», «d'ora in avanti gli attacchi sembra che debbano prevedere qualcosa che assomigli alla presa di ostaggi in luoghi affollati», scrive Maria Antonietta Calabrò su l'Huffington Post, riportando le istruzioni che dà l'Isis sulla sua Rivista per cui «i posti pubblici migliori» sono: «night club, cinema, affollati centri commerciali e grandi negozi, ristoranti popolari, sale da concerto, campus universitari».



«Ci saranno giorni difficili davanti a noi», ha dichiarato la premier. E ci saranno i giorni difficili, come siamo costretti a vivere negli ultimi anni. Continuiamo a ripetere che non vincerà la paura, certo, ma non si fermeranno le stragi. Non saremo vittime, si ripete ogni volta, ma quante altre tragedie quante altre vittime dovremo piangere, per dimostrare che non ci si arrende. Non ci si arrende non per un particolare coraggio, ma solo perché è questo il nostro stile di vita, indietro non possiamo tornare. Contro il terrorismo, contro i kamikaze non rassicurano le misure di sicurezza. È troppo riduttivo dire che non è odio religioso, che non è scontro di civiltà, non lo è per le masse di immigrati che vengono in cerca di pace e di lavoro ma certo lo è per i gruppi jihadisti, avanguardia armata dell'estremismo islamico, rinvigorito dai nuovi bubboni dello scontro capitalistico in Asia e in Africa. Se non fosse per chi le ha pronunciate e per le responsabilità stesse americane varrebbe l'appello di Trump ai leader mussulmani durante la sua visita nell'Arabia Saudita: «Cacciate via gli estremisti, cacciateli dalle vostre comunità, dalla vostra terra santa».

In Italia invece infuria il bailamme sulla legge elettorale. Ognuno dice che è disponibile al confronto ma ognuno mette sul tavolo la propria proposta. Il dato pesante in tutto questo è che Renzi è disposto alle elezioni anticipate, a mollare dunque Gentiloni, dopo le continue rassicurazioni della durata del governo. Per il capogruppo dei deputati Pd, Rosato, «la legislatura è agli sgoccioli», «la legislatura finirà comunque tra qualche mese», ha dichiarato Zanda, capogruppo Pd al Senato. Si conferma la realtà di un paese in eterna campagna elettorale. È chiaro che in questo clima il Parlamento non riesce a lavorare. «Il Parlamento è in stand by, arranca persino sulle ratifiche, non si riesce a trovare accordi praticamente su nulla», scrive Beatrice Rutilone su l'Unità.

Tutti, tra assemblee programmatiche e congressi si preparano alle elezioni. «Soli alle urne, la voglia matta di tutti i partiti», scrive Marco Conti sul Messaggero. «Vuole andar solo il Pd, che non intende stringere alleanze con gli scissionisti di Mdp che mostrano di temere più una vittoria di Renzi che del Cavaliere o di Grillo. Intende andare sola anche Forza Italia dopo la deriva lepenista e anti euro di Matteo Salvini. Da solo si trova meglio lo stesso segretario del Carroccio» per non parlare dei 5S «nel cui Dna è rintracciabile sin dalle origini la solitudine elettorale», ag-

Dal Pianeta
Terra

Manchester
22 maggio 2017
h. 22.33

R. BARONE - 2017 -

Il diritto di infischiarci: non ci è concesso!

«Sicuramente, o Popolo, ben grande è il tuo potere, poiché ciascun temere ti deve come un re! Però, pel naso è facile menarti; e troppo godi di chi ti liscia e abbindola; e chi discorre, l'odi a bocca aperta; ed esule va il senno tuo da te!».

Da *I Cavalieri* di Aristofane, 424 a. C..

Nell'ultimo dei capitoli del mio libro "La Terra dei Gatti Lupeschi", era l'autunno del 2014, avevo concionato su "a purpetta". Avevo provato a definire i contorni di questo termine dai poliedrici significati. Oltre a quello culinario corrente, ne avevo sottolineato l'uso assai diffuso nel linguaggio popolare e in quello della politica. Lo avevo fatto perché avevo bisogno di capire il significato autentico del nomignolo, a furor di popolo, assegnato al deputato napoletano e berlusconiano, Luigi Cesaro, divenuto *Giggino 'a purpetta*. In quei giorni, da Presidente della Provincia di Napoli, il nostro, si era reso protagonista, al Word Urban Forum, di un imbarazzante, infinito e irripetibile scioglilingua - «uorr... uorr... uordumm... urbàn...forùm» - pronunciato tra irrefrenabili risatine della platea di delegati convenuti da tutto il mondo e, subito, riprodotto in rete per diventare virale. Con profetica ironia scrissi di polpette avvelenate, di quelle "a molla", per definire promesse elettorali, lanciate e poi ritirate, di quelle ammonitrici per tronfi e presuntuosi - 'nu' fa purpett'. Scrissi della saggezza e della vista lunga del popolo, che non è la folla manovrata da Caifa che salvò Barabba, ma il luogo del sedimentato comune sentire, formatosi nel tempo, naturalmente. Del popolo che sa capire e sa comunicare. Scegliendo di trasformare il nome del deputato da quello anagrafico a quello corrente, *Giggino 'a purpetta*, il popolo ha urlato la sua verità,

non lo ha fatto per cattiveria, ma per amore di verità. Ma chi doveva ascoltare, i partiti e la politica, aveva le orecchie tappate dal tornaconto e dal bisogno di consenso, quale ne fosse l'odore.

Quello scritto ritorna dolorosamente attuale. L'ordinanza di arresto - 420 pagine fitte e pesanti di indizi - per i fratelli del deputato di Forza Italia, per ora presente sullo sfondo della vicenda giudiziaria, disegna un quadro a colori forti di patti e collusioni con la camorra, di conseguenti coperture protettive, di condizionamenti e controllo di pezzi di apparati di Enti Locali, di affari, di compravendita di voti. Si aprono anche archivi della memoria. Ritornano i misteri, irrisolti, delle complicità e del sistema di relazioni della camorra Cutoliana.

In fondo, nulla di nuovo. Solo la triste sensazione che qui nulla veramente cambia. Emerge la possibilità che qualche sindaco sia eletto dai voti della camorra, che una parte di quei voti siano comprati a 50 € l'uno + 10 € a chi fa da intermediario, che esista un controllo ferreo per verificare se l'acquisto è andato a buon fine, che ci sia qualche tecnico pronto a firmare concessioni edilizie a bassissimo gradiente di legittimità, che faccendieri facilitatori circolino a piede libero per oleare e corrompere, che dove non arriva la convinzione si procede con la minaccia: ebbene che c'è di nuovo? Si può costruire un intero Piano di Insediamenti Produttivi, a Marano, con materiali definiti scadenti, che il collaudo, ovviamente, non vede perché generatosi in un contesto di carte false e di pesante intimidazione da parte di un camorrista dallo pseudonimo - 'o baston - che non lascia dubbi? Si può possedere una struttura sanitaria efficiente e attraente per contrasto con le contraddizioni della sanità pubblica, si può provare a mettere le mani su aree industriali dismesse per preparare speculazioni e

drenare ricchezze e riciclare capitali sporchi, si può costruire e gestire qualche centro commerciale al riparo dalla concorrenza? Purtroppo si può. Perché il popolo, quello stesso che assegna nomi che non lasciano dubbi, non si comporta di conseguenza, rimane schiacciato dalle difficoltà e dalle ingiustizie e rinuncia al coraggio.

Le polpette in giro son sempre troppe, mentre ce ne sono sempre meno nel piatto di chi deve scegliere tra pasto e cena, tra curarsi o rischiare di morire. Dovremmo guardare la luna, ci ostiniamo a guardare il dito. Intorno a noi il terrore miete vittime sempre più innocenti e inermi, il

mare continua a inghiottire vite e sogni di disperati. Le guerre non conoscono tregue. I poteri forti, anche dove c'è democrazia formale, stanno riducendo i popoli a gregari valu-

tati per quanto consumano, non per quel che pensano. Che fatica costruire una difesa dei tanti contro i pochi. Non riusciamo a tenere insieme la complessità inevitabile dei nostri tempi e cercando il semplice ci arrendiamo al semplicismo.

C'è una drammatica concatenazione tra il nostro piccolo e le vicende dell'umanità. Se rincorriamo il danaro, se non sappiamo dar valore alle idee, al sapere, al bello, di fatto, diveniamo complici dei carnefici ai quali ci affidiamo. Una Provincia fallita, scuole a rischio, strade dissestate, dissestato e dal futuro incerto il Comune nel quale viviamo, un impianto per trattare rifiuti da realizzare, non ovunque e comunque e senza la garanzia che non impatti con la natura e la vita nostra non sono il portato del destino cinico e baro, ma della nostra difficoltà a sentirci popolo e a parlare come tale, per tutti, non per pochi.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

giunge Marco Conti. La *Convention* programmatica di *Articolo 1* a Milano, "Fondamenta", si è esercitata a proporre le nuove linee di un centrosinistra che dovrebbe regalare al Paese una politica di sinistra. Il Mdp propone di richiamarsi a Papa Francesco di contro al renzismo che guarda ai finanziari; così D'Alema, che accusa Renzi di intesa con Berlusconi. E a chi gli chiede se è disposto a fare intese con il Pd risponde: «Col Pd, non con Renzi». Più realistico Pisapia, ospite alla *Convention*, ma la sua strada per il centrosinistra è diversa da quella del Mdp. Superare il renzismo «è diverso dal mettere paletti, che non devono essere paletti personali né da una parte né dall'altra. Devono essere soprattutto paletti politici e programmatici», dice Pisapia, per il quale la famosa "casa" della sinistra è aperta anche a Renzi: «sarà lui a deciderlo». A mettere i paletti ci pensa Roberto Speranza, che nell'intervista al *Fatto Quotidiano* spiega: «Io non tiro per la giacchetta Giuliano Pisapia. Ma il renzismo non può essere limato o addolcito, va superato assieme alle sue politiche. E mi auguro che Giuliano condivida questo ragionamento».

Meno male che ci si può confortare con i 5S che sono i «veri francescani», come si è autodefinito Grillo nella marcia Perugia-Assisi per il reddito di cittadinanza. «Guardate dove siamo e per cosa marciamo», «noi siamo come Prometeo: rubiamo il fuoco e lo diamo agli umani», ha detto il Capo 5S.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Optometria
Contattologia**



Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Uno dei miracoli di Via Vico fu la ricostruzione del Santuario, ma fu miracolo umano, dovuto all'operosità di una città che non poteva vivere senza la sua Sant'Anna e senza la US Casertana (soltanto dopo, ragiona fra sé e sé il vagabondo, si sono aggiunte altre due glorie locali, la Juvecaserta di basket e la mozzarella di bufala). Il santuario di Sant'Anna, mamma della Madonna, era stato costruito nell'800 e lì era stato sempre, ma alla fine della seconda guerra mondiale un terribile bombardamento su Caserta, mise in ginocchio il Santuario, ma non lo distrusse del tutto. Furono tante le bombe in quella notte del '43, e furono rasi al solo un paio di ricoveri sovraffollati, come il palazzo Ricciardelli (angolo Corso - Via Don Bosco) e quello tra Via San Giovanni e il Corso. Il Vagabondo ancora ricorda le lugubri sirene che annunciavano l'arrivo delle "fortezze volanti" con il compito di sganciare tonnellate di esplosivo sulle nostre povere città, né potrà mai dimenti-

Via Vico

care il fuggi fuggi generale provocato da quegli ululati nella notte.

Ma nel dopoguerra si cominciò proprio da Piazza Ospedale (Piazza Marconi) a ricostruire la città dopo i danni causati dalle bombe. Nel nuovo progetto la struttura del Santuario con l'imponente facciata fu lasciata come era nel 1800, l'interno invece fu ricostruito più moderno, pur conservando nel sottosuolo ricordi del secolo precedente. A Piazza Sant'Anna (oggi tutto ciò che c'è nei paraggi ha assunto il nome di San'Anna - piazza, farmacia, negozi etc. - pur essendo la Patrona di Caserta nata nella Santella, nei pressi dei giardini della Flora...) c'era anche l'Ospedale di Caserta, fino alla costruzione del nuovo in Via Tescione, e praticamente la piazza, con le strade vicine, formava quasi un quartiere a sé: sempre Centro Storico era, ma diverso...

Proprio lì nacque un fenomeno pressoché unico: un manipolo di giovani "del quartiere", anche bravi nel calcio, fondò una società di tutti amici e nacque così la Pro Italia, che raggiunse anche una buona posizione nei campionati nazionali. La Casertana guardava di buon occhio questa novità, che spesso costituì un serbatoio di giovani talenti, che facevano il paio con i ragazzi della Beretta dei Falchetti. Ma di questa squadra, rimasta ovviamente ben impressa nella mente del Vagabondo, facevano parte anche giocatori grandicelli, che non avevano trovato modo di inserirsi nella US Casertana o in squadre della provincia



tipo Marcianise, Maddalonese etc.... Per esempio il portiere era Tonino Amato, nientemeno che il vice comandante dei Vigili Urbani di Caserta, cresciuto come tutti nell'Oratorio Salesiano, e stopper fu un buon giocatore, Maiorano, molto popolare nella zona perché, prima di diventare infermiere professionista, fu per anni il commesso della Farmacia Drago, lì in Piazza Ospedale. In zona c'era anche una famiglia numerosa che diede molti giocatori alla Pro Italia, i Leone, (che poi si dettero alla pasticceria, a Maddaloni, dove si trapiantarono in gruppo e dettero inizio a un accorsato bar con dolci deliziosi) e an-

cora Filippo Maiello, il tabacchino di San Benedetto, di fronte alla chiesa, centroavanti che aveva nel suo repertorio una notevole predilezione per la sforciciata, che fulminava i portieri. Ma la vera star della squadra fu Peppino Irace, fisico naturale da palestrato e grande velocità, che fu rapito dalla Casertana dopo aver giocato buoni campionati ad Atripalda in serie D... Ma furono tanti i club che pescarono a piene mani in questo organizzato vivaio di Piazza Ospedale, oggi Piazza Sant'Anna. Ma lì, fermo davanti al Santuario, il Vagabondo rivisse altri ricordi...

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

**CASERTA NON
SOLO REGGIA**

Piazza Dante

Si presenta come elemento di cerniera tra la Reggia e il centro storico di Caserta, Piazza Dante, una piccola City che nel corso degli ultimi 150 anni è stata la sede di molti enti, banche, uffici, ristoranti, bar, circoli. Dal Comando del Presidio, agli Uffici del Reggimento di Artiglieria, al Comando della Brigata di Fanteria, alla Biblioteca militare, agli Uffici provinciali delle Poste e Telegrafi, all'Ente Provinciale del Turismo, all'Automobile Club d'Italia, al Circolo Nazionale, al Circolo Sociale.

L'apertura della piazza avvenne tra il 1837 e il 1840, con l'abbattimento di parte dei palazzi privati sulla strada del Trivio, oggi via Mazzini, e con l'occupazione di parte dei terreni confinanti. Il suo disegno fu determinante per il piano urbanistico della città ottocentesca, perché fissò per sempre le ampiezze delle strade del Corso e di Via Vittoria, oggi Cesare Battisti. Progettata nel 1837 da Raffaele Ruggi, compare, priva di denominazione, nella pianta dell'Ufficio Topografico (1857). Il primo toponimo è Piazza dei Quattro Canti (Cantoni), poi a fine Ottocento venne intitolata alla Regina Margherita, moglie di Umberto I, re d'Italia, mentre la strada del Trivio (oggi Via Mazzini), alla principessa Jolanda, primogenita di Vittorio Emanuele III. Nel secondo dopoguerra cambiò nome in Piazza Dante. Comunemente viene anche chiamata La Casina, forse per un antico chiosco ivi collocato.

Nel nostro tour attraverso **Caserta oltre la Reggia** rappresenta un'emergenza urbanistica e sociale molto significativa. «Piccola sì, ma bella, graziosa e simmetrica è questa piazza», scrive Enrico Laracca Ronghi (Caserta e le sue reali delizie, 1896) «dalla forma ovale, diametralmente tagliata dal Corso e cinta di un porticato. Fino al 1860 questo punto era conosciuto col nome di quattro Cantoni, perché è formato da quattro grandi e uniformi fabbricati, con loggiati prospicienti alla piazza. I due e più distinti circoli della città vi hanno sede: l'uno, detto Circolo Nazionale, frequentato maggiormente dall'ufficialità della guarnigione; l'altro Sociale, il quale raccoglie l'elemento cittadino più civile e il burocratico della città...». E conclude: «Fin dagli anni '40 dello scorso secolo negli altri due Cantoni vi sono stati ospitati il Circolo Finanziari e il Caffè Margherita».



La piazza era illuminata da 32 fiammelle a gas, ripartite in 8 lumi a braccio. Al centro troneggiava la cassa armonica, il grande palco montato per i concerti cittadini e militari. E come non pensare alla banda musicale del celebre maestro e compositore Francesco Marchesello di Marigliano? Nei giorni di gala era il terminale della sfilata delle truppe che partiva da Piazza d'Armi. Si narra che gli studenti evitassero accuratamente di passare sotto gli archi dei portici per scaramanzia e non vi sostassero neppure per ripararsi dalla pioggia, perché si diceva che coloro che l'avessero fatto il giorno dopo sarebbero stati interrogati dai loro proff. Era una barzelletta, dietro la quale, però, si nascondeva una realtà ben diversa. In effetti, non lontano, nell'adiacente piazzetta Sant'Agostino, vi era l'Istituto Femminile Magistrale delle Suore del Patrocinio San Giuseppe, dal quale ogni giorno, alla fine delle lezioni, uscivano a sciame le giovani alunne, "le veline" del tempo, cui quei baldi giovanotti facevano la corte. Quando si usava fare la corte... I proff, che erano comodamente seduti sotto i portici del Caffè Margherita a fumare il sigaro, li vedevano e li rimproveravano, richiamandoli a distrarsi meno e a dedicarsi di più allo studio. Una piazza è anche questo.

Anna Giordano

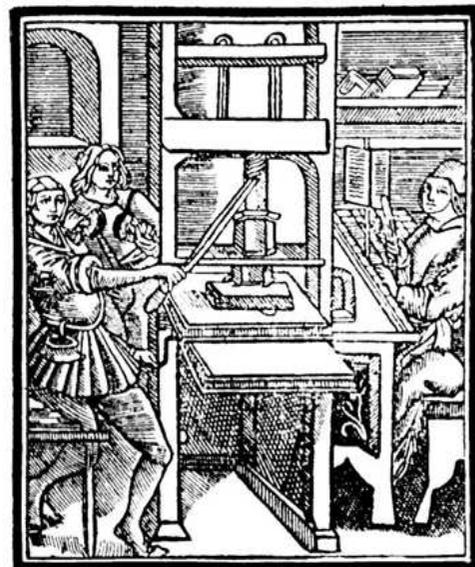
Provincia: pulizie di lotta e di protesta!

Il disastro finanziario della Provincia di Caserta ha, fra le sue non poche e drammatiche conseguenze, oltre all'emergenza scuole e strade, anche quella igienico-sanitaria dei locali nei quali i dipendenti, benché senza stipendio da due mesi, devono lavorare. Da un tempo insopportabilmente lungo, il palazzo sede e tutti gli uffici dei Centri per l'impiego non vengono puliti. Cumuli di immondizie sono sparsi in ogni dove e la sporcizia regna sovrana. Il decoro è ormai una chimera e il rischio per la salute delle persone cresce di ora in ora.

Davanti a tale situazione e alla prospettiva di soluzioni improbabili nel breve periodo, le lavoratrici e i lavoratori della Provincia, in uno con le loro rappresentanze sindacali, CGIL, CISL, UIL e UGL, si sono scioriate le maniche e si son messi a fare pulizia. Lo hanno fatto per creare le condizioni per continuare a lavorare e per protestare contro l'assenza di soluzioni. È un civile contributo che si inquadra nella più ampia iniziativa di lotta che studenti, genitori e personale delle scuole stanno attuando per scongiurare il disastro e la vergogna. Il nostro auspicio è che il Parlamento assuma le decisioni che ad esso sono state proposte perché funzioni essenziali, oggi di fatto sospese, possano essere di nuovo garantite. Prima la soluzione, poi, la verifica delle responsabilità, che ci sono, non son poche e non di pochi.

G. Carlo Comes

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Le brevi della settimana

Venerdì 19 maggio. L'intenso libro della scrittrice Marilena Lucente, *"Di un Ulisse, di una Penelope"*, approda al Teatro Civico 14 di via Petrarca, con la regia di Roberto Solofria, che mantiene l'approccio fluido e luminoso dell'autrice, ma trasformando in napoletano la lingua dei due protagonisti e spogliando Ulisse di alcuni dei suoi tratti eroici, rendendolo ancora più umano e più presente che mai.

Sabato 20 maggio. Centinaia di studenti scendono pacificamente in piazza per protestare contro i disagi causati dalla tragica situazione economica in cui versa la Provincia di Caserta. Il corteo parte poco dopo le 9:30 dalla stazione, percorre le principali strade del centro cittadino e arriva a piazza Vanvitelli, davanti alla Prefettura, per chiedere venga protetto e sostenuto il loro diritto allo studio.

Domenica 21 maggio. Ripercorre la storia dell'automobile attraverso venti auto d'epoca la mostra organizzata all'Istituto "Terra di Lavoro", nel plesso di Via Ceccano, realizzata in collaborazione col Comune di Caserta, l'Amministrazione Provinciale, l'Associazione Motori d'Epoca Volturno e il Camec di Santa Maria Capua Vetere, per coniugare motori, musica e marketing.

Lunedì 22 maggio. Si tiene l'evento *"Terra dei Fuochi? Tutta un'altra storia"*, una giornata di racconti, esperienze e testimonianze, vissuta alla presenza delle istituzioni (come Michele Campanaro, Prefetto incaricato per il contrasto dei roghi in Campania, e Stefano Ciafani, Direttore Generale Legambiente) e di oltre trecento studenti, che hanno raccontato come la Terra dei Fuochi non sia solo un territorio martoriato, ma un luogo pieno di fonti positive.

Martedì 23 maggio. Più di un migliaio di persone scendono nuovamente in piazza per difendere il diritto allo studio dei ragazzi, che rischiano la chiusura delle scuole. In prima fila molti sindaci della Provincia che hanno raccolto l'invito del comitato di lotta dei lavoratori dell'amministrazione provinciale e dei sindacati. Al corteo, partito da Piazza Garibaldi, aderiscono delegazioni di numerose fabbriche in crisi.

Mercoledì 24 maggio. Si tiene la seconda anteprima di Festbook, alla libreria Pacifico di via Alois, con la presentazione del libro di Lucio Saviani *"Ludus Mundi. Idea della filosofia"*, con l'introduzione di Luigi Ferraiuolo, gli interventi del filosofo Aldo Masullo, dei professori Nicola Magliulo e Giancristiano Desiderio e la partecipazione straordinaria del poeta, scrittore e paroliere Pasquale Panella (conosciuto dal grande pubblico per la sua collaborazione con Lucio Battisti), che legge il suo poemetto *"Il gioco del mondo"*, contenuto nel libro.

Giovedì 25 maggio. Inizia Festbook, il Festival della "creatività, dei libri e della follia", con quarantacinque incontri di cultura, letteratura e divertimento che per quattro giorni riempiranno le piazze di Caserta, coinvolgendo quattromila persone addette ai lavori e il maggior numero possibile di cittadini.

Valentina Basile



Caro Caffè,
ieri l'anniversario dell'uccisione dei due procuratori siciliani è stato commentato da Roberto Saviano, il quale ha scritto che Falcone e Borsellino sono stati costretti a difendere la verità del loro lavoro con il sacrificio, perché venticinque anni fa la delegittimazione era percepita come autentica, persino con un nemico infame come la mafia, e infine ha così concluso: *«Mi capita di paragonarli a Giordano Bruno perché anche Bruno voleva vivere e quindi credendo di potersi salvare decise di abiurare. Bruno abiura più d'una volta, ma alla inquisizione non basta che taccia, che ometta, che ragioni da filosofo. L'inquisizione vuole delegittimare quello che ha scritto, verità etiche che l'uomo non può negare perché se le negasse smetterebbero di esistere. Non si tratta di negare il moto della Terra che è un dato fisico e, per quanto lo si neghi, vero. Negare verità etiche significa cancellarle. Nel teatro dell'inquisizione Bruno ha creduto di poter recitare la parte di colui che si pente, fino a quando non capisce che la posta in gioco è molto più alta della sua stessa vita».*

Lunedì scorso, presso il Circolo Nazionale è stato presentato il volume *"Leggere il tempo negli spazi. Napoli, Campania, Mezzogiorno, Mediterraneo nella Prima Guerra Mondiale"*. Dopo i saluti del Presidente del Circolo gen. Antimo Ronzo e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Caserta prof.ssa Daniela Borrelli il, sono intervenuti il prof. Felicio Corvese, la prof.ssa Laura Capobianco, il prof. Francesco Soverina ed ha concluso il prof. Guido D'Agostino, dell'Università di Napoli "Federico II", il quale ha, tra l'altro, con sconforto, parlato della inutilità delle guerre che sempre più producono milioni di morti senza risolvere nessuno dei problemi per i quali erano state dichiarate. Non posso riassumere tutti gli interventi. Ho

**Caro
Caffè**

manifestato la sensazione che mi ricordava il don Lorenzo Milani della lettera ai giudici che qui riporto.

«Il problema più cocente delle ultime guerre e di quelle future è l'uccisione dei civili. La Chiesa non ha mai ammesso che in guerra fosse lecito uccidere civili, a meno che la cosa avvenisse incidentalmente cioè nel tentare di colpire un obiettivo militare. Nella prima guerra mondiale i morti furono 5% civili, 95% militari (si poteva ancora sostenere che i civili erano morti incidentalmente). Nella seconda 48% civili, 52% militari (non si poteva più sostenere che i civili fossero morti incidentalmente). In quella di Corea 84% civili, 16% militari (si può ormai sostenere che i militari muoiono incidentalmente).

È noto che l'unica difesa possibile in una guerra di missili atomici sarà di sparare circa 20 minuti prima dell'aggressore. Ma in lingua italiana lo sparare prima si chiama aggressione e non difesa. Oppure immaginiamo uno Stato onestissimo che per sua difesa spari 20 minuti dopo. Cioè che sparino i suoi sommergibili unici superstiti d'un paese ormai cancellato dalla geografia. Ma in lingua italiana questo si chiama vendetta non difesa. Allora la guerra difensiva non esiste più. Allora non esiste più una guerra giusta né per la Chiesa né per la Costituzione. A più riprese gli scienziati ci hanno avvertiti che è in gioco la sopravvivenza della specie umana E noi stiamo qui a questionare se al soldato sia lecito o no distruggere la specie»

Felice Santaniello

LAVORAZIONE MARMI

SALVATORE VINCIGUERRA
"BOTTONI"

L'arte e la tradizione nella
lavorazione del marmo

Caserta, Via S. Carlo 60
tel. 338 6752210

SUCCESSO DEL CONVEGNO DI MEMORIA ALL'UNIVERSITÀ ROMA TRE

Un pomeriggio per Tommaso



Il 16 maggio, all'apertura dei lavori, la sala ha visto la presenza folta di studenti del dipartimento, di diversi docenti, di amici di Pisanti venuti da Caserta, come il prof. Giuseppe de Nitto insieme al figlio di Pisanti, dott. Gennaro, da Sessa Aurunca, come l'amico fedele di vecchia data di Pisanti il prof. Marcello Villucci, dall'area di Formia come il preside Nilo Cardillo, il prof. Carlo Massimo, il sottoscritto, parenti romani di Tommaso. Sono state lette, a inizio seduta, una nota ufficiale di plauso e di apprezzamento del convegno da parte del Comune di Caserta e la comunicazione, per l'ambasciatore della Finlandia, dell'addetta dott.ssa Carla Argentini, che ha assicurato, pur non potendo essere presenti, che «Sarà nostra cura pubblicizzare l'evento, ma soprattutto ricordare con uno speciale omaggio sui nostri social network il grande studioso che è stato il prof. Tommaso Pisanti e quello che lui ha rappresentato per la Finlandia». Tra le adesioni di chi non ha potuto partecipare, da segnalare quella del prof. Carmine Chiodo, ordinario di letteratura italiana all'Università Roma Due, e quella della prof.ssa Fiammetta Filippelli, figlia dell'indimenticabile docente universitario e poeta Renato, amico da antica data di Pisanti.

Il Convegno è iniziato con la competente relazione del cordialissimo prof. Giorgio Mariani, docente di lingue e letterature anglo-americane all'Università di Roma La Sapienza, che si è soffermato su uno dei tanti temi di studio legati alla multiforme personalità intellettuale pisantiana, il dantismo americano. Egli, tra le altre considerazioni, ha fatto notare come l'influsso e la presenza del nostro sommo poeta sono stati costanti nella storia letteraria americana fin dalle origini puritane, giacché gli immigrati religiosi della prima colonizzazione del Nuovo Mondo, che volevano creare una nuova Gerusalemme, ritrovavano nella Divina Commedia non solo la comune spiritualità, il simbolismo di tipo medievale, ma anche la critica al papato e a quel cattolicesimo

corrotto, dalla quale era nata la Riforma nel Cinquecento. Ha ricordato la cordialità, la stima, il conforto indimenticabili di Pisanti nei suoi confronti agli inizi della sua carriera universitaria. Non potendo essere presente il prof. Vincenzo Salerno, ricercatore di letterature comparate presso l'Università degli Studi di Cassino, ha inviato la sua essenziale, ma densa, relazione che è stata letta da uno degli studenti presenti. Il prof. Salerno, oltre a richiamare i contributi straordinari di Pisanti nel settore degli studi comparati, in particolare quelli dei rapporti e degli influssi tra la letteratura italiana e le letterature inglesi prima e americana poi, ha voluto rendere omaggio alle rare doti di umanità, di cordialità di Pisanti, personalmente sperimentate.

Si è collegato in video-conferenza da Genova il prof. Massimo Bacicalupo, ordinario di letteratura e cultura angloamericana, amico costante e sincero di antica data del prof. Pisanti, del quale ha riconosciuto l'immenso contributo per la diffusione e il consolidamento nell'ordinamento universitario della disciplina angloamericana, la straordinaria vivacità culturale a tutto campo, la sapienza critica e linguistica, la grande personalità. La prof.ssa Maria Anita Stefanelli, professoressa associata di letteratura angloamericana alla Università Roma Tre, ha centrato la sua relazione su Pisanti traduttore di Kahil Gibran (1883-1931), scrittore di lingua inglese di origini libanesi, che ha avuto un successo planetario, ma con approfondimenti critici non adeguati, per cui l'opera di Pisanti non solo di memorabile traduzione, ma di più rigoroso inquadramento critico, senza esagerazioni, resta un contributo notevole negli studi su questo noto autore. Ha tenuto poi la sua relazione il cordialissimo, simpatico prof. Giuseppe Massara, ordinario di letteratura inglese all'Università di Roma La Sapienza. Egli ha raccontato con vivaci particolari gli inizi della sua carriera universitaria a Salerno, partendo la mattina presto da Roma e giungendo dopo ore av-

venturose a Salerno, dove trovava sempre l'accoglienza cordiale e affettuosa di Tommaso, instaurando un rapporto amicale che è durato negli anni e che gli crea commozione di affetto e di gratitudine ogni volta che trova a parlare di Lui e che lo ha portato a esprimere apprezzamento sincero a tutti quelli che hanno voluto e portato avanti questa iniziativa di memoria. Si è soffermato su Pisanti lettore di Leopardi e sugli spunti che Leopardi ha tratto dall'immagine del vasto mondo americano, dove lo stato di natura sembrava essere sinonimo di spontanea bontà, libertà, ma che in realtà è ambiguo, poiché presenta anche agli occhi lucidi, profondi e disincantati di Leopardi un lato oscuro di possibile barbarie, come la storia ha tragicamente rivelato e confermato. Questa acutezza, questo lucido realismo leopardiano è forse una delle ragioni del rinnovato interesse di Leopardi non solo nella cultura inglese, ma in tutto il mondo. È questo spunto, questo orientamento sono singolarmente presenti nell'originale saggio pisantiano su Leopardi e l'America.

Ha concluso magistralmente questo memorabile, prezioso pomeriggio per Tommaso Pisanti l'artefice vera e principale di esso, la prof.ssa Caterina Ricciardi, ordinaria di lingue e letterature anglo-americane all'Università Roma Tre. Ella si è soffermata su Edgar Ellan Poe, il grande scrittore, poeta, giornalista, critico letterario, editore americano (Boston, 1809 - Baltimore, 1849), amatissimo sia da Pisanti che dalla Ricciardi. Ella si è soffermata in particolare su Poe poeta e ha fatto la storia critica delle traduzioni italiane dall'Ottocento al Novecento, con perizia filologica, soffermandosi su quella di Baldini e infine su quella di Pisanti del 1982, che resta ancora oggi la più persuasiva, quasi classica. È entrata nelle caratteristiche della traduzione pisantiana, fine, sapiente, lessicalmente ricca, che rispetta il verso originale, senza ampliarlo o ridurlo, trovando la parola che più persuasivamente si avvicina al senso ed all'emozione della parola originale, quando la si legge. Ed ha concluso leggendo alcuni versi in originale di Poe e la traduzione di Pisanti. Una lezione di metodologia e di stile, vivamente applaudita dai presenti, in modo particolare dagli studenti. Prima della conclusione del convegno il prof. Villucci, poeta fine e apprezzato, ha letto una sua poesia per Tommaso, commossa e insieme colma di verità descrittiva della poliedrica, indimenticabile Personalità culturale ed umana di Pisanti, poesia applaudita dai relatori e dai presenti.

Si è concluso così felicemente l'indimenticabile e doveroso pomeriggio per Tommaso Pisanti, che ha avuto una coda di calda cordialità con un buffet predisposto dal Dipartimento per i relatori ed i presenti e quasi tutti sono rimasti con piacere, continuando a dialogare su Tommaso, sulla sua opera, sulla sua persona, sul progetto di una pubblicazione degli Atti, in collaborazione con il Comune di Caserta, con altre istituzioni, con gli amici di Tommaso, da presentare solennemente nella città di adozione, alla quale Egli tanto ha dato in termini di animazione culturale e civile.

(2. Fine)

Nicola Terracciano

Si può
vivere
anche



MILANO E LA NOSTALGIA CANAGLIA

Chi va a vivere in una grande città dopo aver trascorso un'intera esistenza a detestare la remota provincia che gli ha dato i natali, teoricamente dovrebbe coronare il sogno di un sospirato affrancamento dalle angustie che sono l'ovvio corollario di una vita vissuta in un piccolo centro. Ci s'immagina nuove mete da visitare, nuovi posti da frequentare, nuova gente da conoscere e con cui interagire. La legittima aspirazione di una vita "piena" finalmente re-



Ubaldo Oppi, *Donna alla Finestra*, 1921

alizzata: un'infinità di cose da fare, stimoli in ogni dove, spinte propulsive alla crescita e all'arricchimento interiore.

Quello che non ti dicono è che questo succede, almeno in parte, ma per tutto il tempo ti farà compagnia un vuoto che non avevi considerato. Per carità, sapevi perfettamente quanto sarebbe stato difficile il distacco, quanto ti sarebbero mancati gli affetti più cari, e forse persino certi luoghi e certi rituali annessi, ma mai, mai avresti immaginato di svegliarti un giorno e provare sincera nostalgia per specifici momenti. Gli stessi in cui parlavi male della tua piccola città e dei sabato sera sempre uguali, gli stessi in cui sognavi di essere altrove, ma intanto eri lì, presente a te stessa più che mai, senza neppure accorgertene.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per e-mail (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

A volte ci chiediamo chi siano il Presidente degli Usa, della Russia, etc... Perché tanto temuti, se sono

Nella scala del potere...

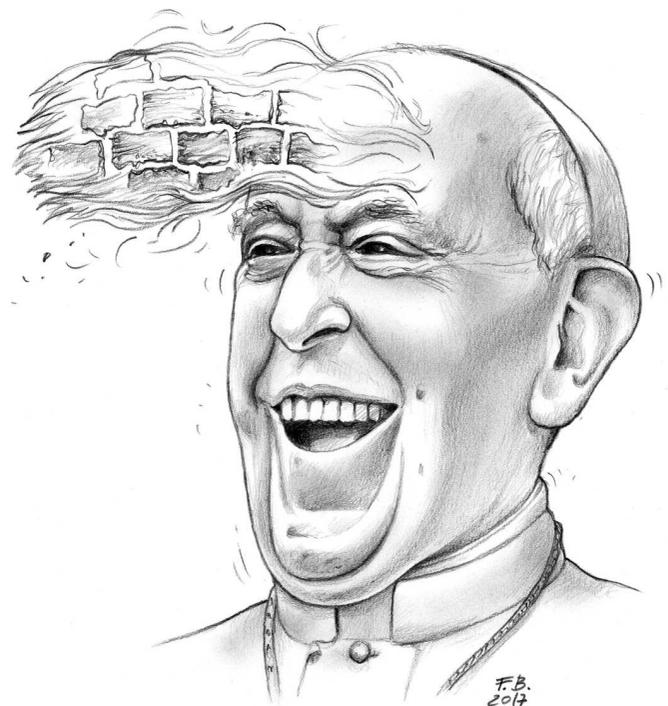
MOKA &
CANNELLA

uomini come tanti? Tutti parlano di accordi per la pace e, contemporaneamente, ne firmano altri che favoriscono la guerra e la dissoluzione di altri Stati. Tutti vogliono salvare qualcosa ma non sanno cosa, e quel che fanno è condizionato dal proprio ego e dalle problematiche interne al proprio *entourage*. Perché tanto interesse per uomini come altri che, per la maggior parte, non hanno fatto altro, nella loro vita, se non accumulare denaro, ai danni dei più deboli, quegli stessi a cui chiedono la fiducia con forme di populismi fuori moda? Si parla di *Democrazia* riferendoci alla politica di questi Stati, ma poco si riflette sulla idiosincrasia di questa affermazione con la realtà dei fatti: un telecomando nelle mani di una sola persona, certamente non riflette i canoni democratici.

Cambiando registro e collegandoci alla banalità dei protocolli: perché in Vaticano, ancora, si richiede il rispetto di alcune regole per essere ammessi alla presenza del Pontefice? Si parla di colori, bianco o nero, di velo e di lunghezze di gonne. Ci verrebbe spontaneo chiedere: perché davanti al Papa mi devo piegare a queste regole, se non sono le mie, e davanti ad altro capo islamico, che mi richiede uno stesso protocollo, no? Due pesi e due misure? Così, proprio non va: avallare la differenza di comportamenti aumenta la diversità dei ruoli nella scala mondiale dell'appartenenza. Il numero uno della Corea del Nord, Kim Jong-un, questo l'ha percepito e continua la sua battaglia, per il riconoscimento di gradino, attraverso l'uso del test nucleare. Naturalmente, la sfida è diventata una prova di forza con quelle che vengono definite le potenze mondiali: quelle stesse che hanno stabilito, senza chiedere, il censo di appartenenza. A questo punto, sorge spontanea una domanda: perché tu puoi giocare con il telecomando ed io no? Tra bambini non ci dovrebbero essere differenze nei giochi. Il tuo *diktat* limita la mia libertà di espressione e io subisco le tue violenze repressive. Attento! Da grande, potrei fartela pagare e, poi vediamo chi è il più forte!

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

LE CARTOLINE
DI EFFEBI



COOPERAZIONE ALL'ITALIANA

Lo scorso 17 dicembre è stata inaugurata, in Etiopia, l'imponente diga "Gibe III", la più grande del paese e dell'intero continente. A realizzarla, una impresa italiana, la "Salini Impregilo". La stessa che - quale capogruppo di una cordata di aziende internazionali - si era aggiudicata nel 2005 la gara per la discussa realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, poi bloccata dal governo Monti dietro il pagamento di una ragguardevole penale (circa 300 milioni di euro), nonché quella che la vede attualmente impegnata nell'altrettanto discussa realizzazione del progetto "T.A.V." in Val di Susa. Un'autentica punta di diamante, sempre attiva sulla scena internazionale con commesse faraoniche, l'azienda milanese, che l'ex premier Renzi non aveva a suo tempo avuto difficoltà a definire «orgoglio d'Italia». In effetti, la diga in questione, con una capacità produttiva di 1.870 MW, dovrebbe riuscire a duplicare a pieno regime l'attuale produzione elettrica etiopica, con un consistente beneficio economico per le casse dello stato. Una volta ultimata, l'opera ha raggiunto un costo di 1,5 miliardi di euro, il cui finanziamento è stato coperto per il 40% dallo stato africano (costretto, però - sulla base di modalità mai apparse del tutto chiare - a ricorrere a forme di prestito costituite principalmente dalla sostanziosa massa delle rimesse effettuate dai propri connazionali emigra-



ti in tutto il mondo) e per il restante 60% dalla "China Exim Bank".

Ma, fin dall'inizio dei lavori (2006), sulla effettiva copertura dei finanziamenti erano cominciati i primi veri problemi. L'opera doveva infatti essere finanziata da alcuni paesi occidentali (tra cui spiccavano la Gran Bretagna e gli Stati Uniti), dalla "Banca Europea per gli Investimenti" e dalla "Banca Africana di Sviluppo". La "Salini Impregilo" e il governo etiope avevano congiuntamente deciso di affidare gli studi di impatto ambientale a un'agenzia specializzata italiana, la milanese "C.E.S.I.". La quale, nel gennaio 2009, rendeva noto un rapporto estremamente favorevole al progetto, il cui impatto sull'ambiente e sulle popolazioni interessate veniva valutato «trascurabile» o, in taluni casi, finanche «positivo». Nonostante ciò, i due istituti finanziari si erano defilati in tutta fretta, dichiarando di non essere interessati al progetto, in ragione di una lunga serie di anomalie procedurali sulle quali non erano intenzionati a transigere. Tali criticità erano emerse in seguito a una valutazione indipendente degli studi condotti dalla "Salini Impregilo", effettuata dalla società "Sogreah" su loro espressa ri-

chiesta. Prima fra tutte, il mancato coinvolgimento delle popolazioni indigene - attraverso l'esercizio del diritto di consenso libero e informato - nella delicata fase di definizione degli obiettivi e nella gestione del progetto, passaggi peraltro previsti a vario titolo sia dalla Costituzione etiopica che dall'articolo 10 della "Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni" dell'ONU. Tuttavia, con altrettanta celerità, erano stati sostituiti dalla "Industrial and Commercial Bank of China", la più importante banca cinese e - in modo indiretto e limitatamente al finanziamento delle linee di trasmissione dell'energia - dalla "Banca Mondiale". Sembrava, inoltre, che il contratto con l'azienda italiana fosse stato stipulato senza l'indizione di alcuna gara di appalto, come invece avrebbe imposto la legislazione etiopica. Infine, visto che le medesime norme legislative vietavano altresì la realizzazione di progetti che non avessero superato preventivamente le valutazioni di impatto ambientale e sociale da parte dell'Authority etiopica per la protezione dell'ambiente (E.P.A.), a conti fatti risultò quanto meno inspiegabile come le stesse, arrivate nel luglio 2008, con quasi due anni di inescusabile ritardo rispetto alla definizione del contratto di appalto e all'inizio dei lavori, fossero poi state applicate in forma palesemente retroattiva come se nulla fosse mai accaduto.

(1. Continua)



S. C. R. I. U. E. R. E.: SISTEMA DI CERTIFICAZIONE REGIONALE DI INDIVIDUAZIONE VALIDAZIONE E RICONOSCIMENTO DELLE ESPERIENZE

Con la Delibera di Giunta Regionale della Campania n. 314 del 28 giugno 2016, veniva recepito il Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 30 giugno 2015 di riforma del Sistema della Formazione Professionale, dando impulso al dispositivo integrato Regione Campania S.C.R.I.U.E.R.E. "Sistema di Certificazione Regionale di Individuazione Validazione e Riconoscimento delle Esperienze". Venerdì 19 maggio ha avuto inizio con il saluto dell'Ass Chiara Marciani, presso l'Auditorium della Regione Campania, il 1° dei 10 incontri formativi previsti per il conseguimento della Qualifica Professionale di *Tecnico di Accompagnamento all'individuazione e messa in trasparenza delle competenze* e della Qualifica Professionale di *Tecnico della pianificazione e realizzazione di attività valutative*. L'iniziativa, a carattere sperimentale, di fatto, consente, per la prima volta in



Campania, di conseguire una qualificazione a margine di percorsi formativi di sole 80 ore, grazie alla compensazione del residuale monte ore con crediti di frequenza, rappresenta il passo in avanti verso la validazione delle competenze del "fare" e verso l'equivalenza/equipollenza nazionale delle qualificazioni professionali che ad oggi sono oltre 4000, e non equivalenti, significando che una qualificazione professionale conseguita in una Regione potrebbe non essere riconosciuta se esibita in un'altra Regione d'Italia.

Un lavoro notevole che sta compiendo l'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, ex Isvol) che grazie allo sviluppo della piattaforma Atlante delle qualificazioni professionali ha il duplice obiettivo di rendere il sistema della Certificazione delle Competenze aderente alle Raccomandazioni UE e garantire uniformità sul territorio Italiano del valore delle Certificazioni. Una novità nel panorama del sistema dell'apprendimento permanente e delle politiche del lavoro che, finalmente, in Campania, si incontrano, per favorire il riconoscimento delle competenze dei lavoratori, degli adulti, e della loro occupabilità e *placement*. I relatori, Riccardo Mazarella e Andrea Simoncini, hanno affrontato con naturalezza temi altamente complessi e diversificati, rendendoli così fruibili a tutti i presenti. L'Associazione Culturale ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi" è a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento.

Daniele Ricciardi

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio. In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

La ragazza Tola

Ho sempre ritenuto di essere stato, e di continuare ad essere un buon cristiano, di non presentare vizi o perversioni che mi condannassero a passare per un cattivo soggetto. Anche quando gli anni della giovinezza avrebbero consentito che mi comportassi con un pizzico di stravaganza, anche allora ho tenuto una condotta non dico esemplare, ma certo tale da non suscitare la riprovazione generale. In particolare, posso tranquillamente affermare di aver navigato con prudenza e rispetto del buon senso sui mari e nei porti della vita sentimentale. E, tuttavia, a Tola bastò frequentarmi una settimana per pensarla in tutto diversamente. Ma a questo punto è buona norma che io esca dall'indistinto, dalle mezze parole, dalle affermazioni generali, per addentrarmi negli aspetti particolari che chiariscono l'insolita posizione assunta dalla ragazza Tola, a cui ho accennato poc'anzi.

Era il tempo - ora felice nella memoria - in cui i giovani ancora non conoscevano le discoteche, e non per rettitudine morale, si badi, ma perché ancora di là da venire; e la frequentazione dei maschietti con le femminucce avveniva nell'innocente cornice dei 'balletti' domenicali. Su questa usanza conviene spendere qualche parola di più, onde illustrarne con maggiore dovizia di dettagli le modalità che la contrassegnavano. Diremo allora che ogni madre di una o più ragazze attorno alla ventina non se la sentiva di proibire loro di socializzare con ragazzi più o meno coetanei, ma era doveroso che il tutto avvenisse sotto i suoi occhi. A tal fine, la domenica pomeriggio le famiglie che non possedevano una sala per le feste - ed erano la maggioranza, se non proprio la totalità - sgomberavano il salotto accantonando i mobili di centro contro le pareti, ed ecco allestita una sorta di balera. Alle sei cominciavano ad arrivare i primi invitati e si dava inizio alle danze (sempre sotto gli occhi vigili della madre di turno). C'erano anche delle 'balere' - rare, per la verità - in cui a metà serata la padrona di casa lasciava la sua postazione di sentinella, per ritornare qualche minuto più tardi con un vassoio di 'pastarelle' e una bottiglia di vermut.

Nel corso di uno di questi balletti mi imbattei nella ragazza Tola. Mi imbattei per modo di dire. In realtà non fu un caso: dall'inizio della festa avevo notato la sua figurina esile e armoniosa nelle movenze, e feci di tutto per entrare in contatto con lei. Qui mi sembra inopportuno, nonché inutile raccontare per filo e per segno le modalità del mio approccio, le nostre prime parole, il tempo che impiegammo per entrare in confidenza. Mi limiterò a dire che feci



coppia fissa con lei per tutta la serata, e quando ci separammo io avevo il suo numero di telefono.

Gli incontri che seguirono nella settimana successiva furono tutti all'insegna di una tenerezza da parte sua, e di un rispetto dei suoi 'tempi di cottura' da parte mia. Avrei voluto, questo sì, arrivare con lei a una maggiore intimità, anche perché cominciava a piacermi non poco. Ma, a ben riflettere, quello che la rendeva più attraente ai miei occhi era il suo riserbo, atteggiamento ben raro in un'epoca in cui le ragazze, senza rappresentare la dissolutezza, si attenevano comunque a un codice morale che permetteva qualche veniale eccezione.

La ragazza Tola no, la ragazza Tola era timorata di Dio. Me ne dovetti rendere conto la volta che provai a forzare quel suo riserbo, e lei mi respinse con una dolce determinazione, aggiungendo che non se la sentiva di dare un dolore a Gesù. La sua rivelazione mi lasciò di sasso. Dopo il primo stupore, le chiesi di spiegarsi meglio, non avendo compreso cosa c'entrasse Il Cristo in quella circostanza. Mi condusse lontano da quell'angolo appartato dei giardini pubblici, dove l'avevo cautamente sospinta per abbracciarla lontano da sguardi indesiderati, e, una volta seduti l'uno accanto all'altra su una panchina, mi confessò quanto segue. «*Sono stata educata dalle suore 'Piccole ancelle di Gesù', è lì che ho fatto le scuole elementari e le medie. Devi sapere che a ciascuna di noi alunne, il primo giorno di scuola, venne dato un cuore di pezza e uno scatolo di spilli. Era il cuore di Nostro Signore morto sulla croce, e ogni volta che commettevamo un peccato, venendo meno ai comandamenti divini, dovevamo infilare uno spillo in quel cuore.*

Il dialogo che seguì ormai non lo ricordo più, ma dovette essere per intero influenzato dalle parole con cui mi aveva comunicato il suo imbarazzo nei rapporti amorosi. Perché ne sono così sicuro? Perché ritengo che non è possibile - a meno

che non ci si chiami Don Giovanni - ritrovare, dopo una simile confidenza, quel mood che consente di azzerare la situazione, di far finta di non avere sentito, e riprendere l'approccio dal punto in cui era stato interrotto in maniera tanto singolare. E tuttavia, una volta a casa, nel ripensare a quanto era accaduto, mi dissi che non l'avrei considerato un ostacolo insormontabile. La ragazza Tola mi attirava, ma non è azzardato affermare che mi attirava ancora di più il rituale quanto che il destino mi aveva lanciato. E sfido chiunque a dirsi indenne dalla tentazione di mettere a repentaglio un'ani-



ma pia. In ogni uomo vivacchia, magari in stato di latenza, un Egisto manzoniano, e forse in ogni donna, anche lì nascosta chissà dove, si stiracchia pigra una Monaca di Monza.

La settimana era terminata quella sera. Il lunedì successivo telefonai alla ragazza Tola per riavviare il motore della nostra conoscenza, intenzionato a dimostrarmi del tutto indifferente alle sue remore morali. Per ottenere lo scopo di... redimerla dalla virtù, ero pronto ad adottare una strategia speciale: avrei condiviso con lei l'operazione degli spilli, contando sul principio che un'infrazione alla regola, se commessa in due, risulta, se non proprio meno grave, comunque più blanda nell'inflizione dei sensi di colpa. Al telefono rispose la madre. e con parole di cortesia - del resto, perché avrebbe dovuto usarne altre? - mi comunicò che la ragazza Tola non era in casa, e non lo sarebbe stata per l'intera settimana. Alle mie insistenze, volte a saperne qualcosa di più, rispose che la figlia si era recata in un convento della città per un ritiro spirituale della durata di sette giorni.

Non credo di avere appreso quella notizia senza ribattere. Ora non sono in grado di ricordare come continuò quella telefonata, ma mi conosco abbastanza, e posso affermare con una certa attendibilità che quantomeno esclamai: «*Dominus vobiscum!*»; e con la stessa attendibilità credo che attaccai il ricevitore senza attendere il rituale: «*Et cum spiritu tuo.*» Va da sé che lasciai passare più di una settimana prima di farmi vivo con la ragazza Tola. E bene feci, perché proprio quando stavo per telefonarle, venni a sapere che la giovane donna era diventata novizia, e attendeva di prendere i voti.

La notizia sortì in me due reazioni contraddittorie: da una parte mi sembrò incredibile che qualche bacio innocente, e un paio di palpatine meno innocenti ma non certo sacrileghe, avessero potuto indurre una giovane donna a una scelta così definitiva; dall'altra, avvertii montare in me un senso di vanità dal sapore casanoviano, che vivaddio provvidi a smontare quanto prima.

Il tempo ha fatto il suo mestiere, che è quello di portarsi via eventi e circostanze, lasciando al loro posto ricordi che vanno scolorandosi ogni giorno di più. Ma durante la mia esistenza successiva, come tanti del resto, anch'io ho fatto tesoro di una serie di esperienze sentimentali. Ebbene, nei vari momenti di intimità non c'è stata una volta che non mi sia ricordato della ragazza Tola, e che non abbia tentato di calcolare il numero di spilli che infilavo nel cuore di Gesù.

Femminicidio

«È la quinta donna uccisa dal marito nel corso dell'anno. L'uomo si è costituito alle 21 di ieri sera alla caserma dei carabinieri di Piazza Carità. Non ha saputo fornire nessuna spiegazione per il suo folle gesto...».

«Siamo nel terzo millennio e stiamo ancora parlando di femminicidio. È uno scandalo» dice uno, seduto al suo tavolino, commentando la notizia del telegiornale che ha appena sentito tutto il bar. «Lo devono chiudere da dentro e devono squagliare la chiave» dice un altro, di fronte a lui, con poca originalità, ma molta enfasi. «Hanno 'a squaglià pure a isso nzieme cu 'a chiave» fa un altro ancora. Uno, seduto al bancone, si volta lentamente verso gli altri e beve l'ultimo sorso dalla tazzina che ha in mano. «Tutte e ddoje 'e mmane ce hanno 'a taglià - dice. - E ppure

'o cazzo». «Sono sempre stato contrario alla pena di morte - sentenza quello a fianco a lui, pe mmettere 'a coppa - ma certe volte ci vorrebbe».

«Shhh, silenzio!» dice una donna, a voce alta e ferma, in mezzo al locale. Si alza dalla sedia, dove stava prendendo il suo caffè americano del mattino, infila il giubbotto di pelle e, dopo aver lasciato la solita banconota da 5 euro, mette il casco sotto al braccio ed esce. Uommene, pensa. So' bbuone sulo a pparlà. Sale sulla moto nei suoi pantaloni neri aderenti e lucidi che attirano l'attenzione di ogni passante. Il femminicidio non

Vico Filosofia

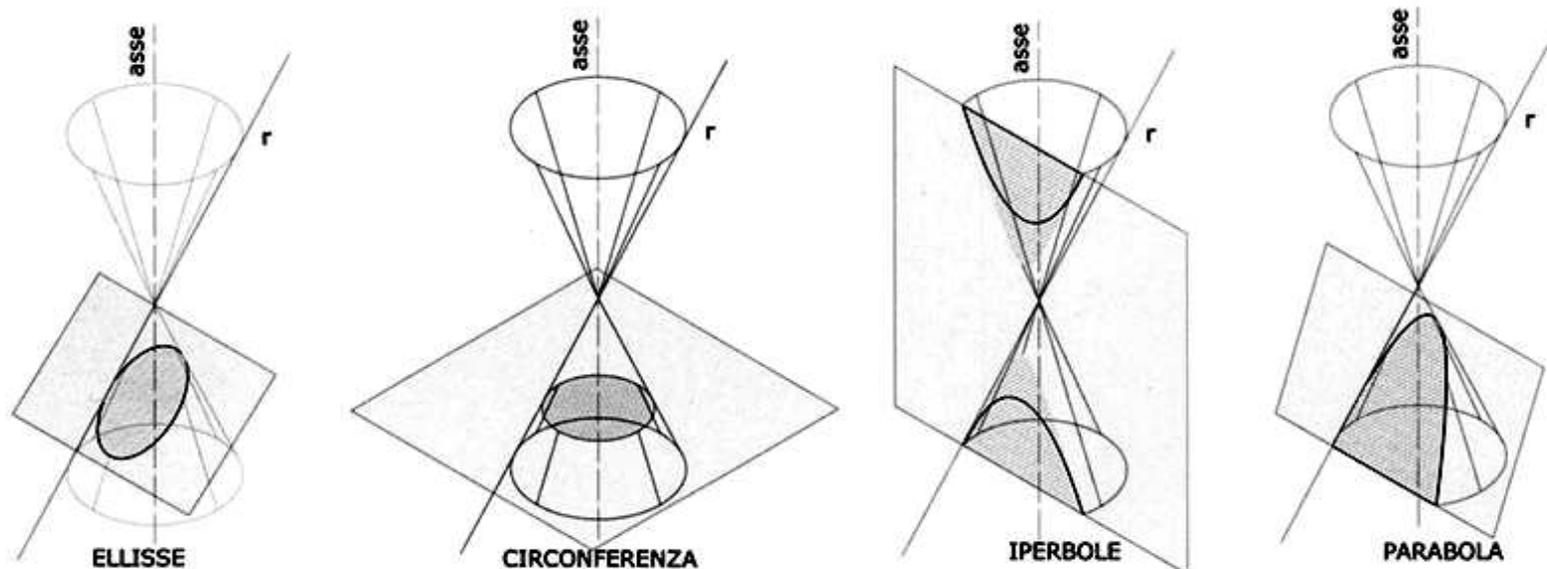
SECONDA PORTA A DESTRA

Paolo Calabrò

si combatte con lo sdegno. Si combatte con l'omicidio. Nun l'hanno ancora capito?

Abbassa la visiera, prende le chiavi dalla tasca. È il momento di tornare da don Alfonso, 'o masto. Certamente ha del lavoro per lei. E bei soldi. Va be' che, stamattina, lo farebbe pure gratis quel lavoro. Don Alfonso le dà la foto e lei gli dà la salma. Una donna - un uomo, questa è il suo sistema. È una questione di giustizia, pensa, anche se lo sa che molti non sarebbero d'accordo. Ma lei pensa sempre alle donne: alla ragazza morta sotto i pugni di quello che le diceva «Ti amo». E alla madre di quella ragazza. *Loro sarebbero d'accordo?* È sicura di sì. *Altro che femminismo*, pensa. *La parità dei sessi l'abbiamo inventata noi, a Napoli.*

Mette in moto, appoggia le mani al manubrio. Nun site diverse. Murite pure vuie, pensa. E vola via.



Differenze apparenti

Prologo. *Lasciate ogni pregiudizio sulla Matematica, vi prego, voi che vi accingete a leggere questo raccontino. Tutti possono comprendere concetti di Matematica elementare, elementare non significa banale ma essenziale, basilare, fondamentale per la conoscenza.*

Luigi è un sedicenne che frequenta il Liceo scientifico della città con profitto e interesse. Luigi aveva studiato le coniche a scuola ed era rimasto colpito dall'ultima lezione sull'argomento. Il docente di Matematica aveva affermato che, contrariamente alle apparenti forme molto diverse, avrebbe mostrato come circonferenze, ellissi, parabole e iperboli avevano la stessa natura geometrica e potevano essere trasformate con continuità l'una nell'altra con un semplice esperimento. Oscurata, infatti, l'aula e accesa una lampada che creava un intenso cono di luce, il docente tagliò il cono di luce con una lastra opaca, generando sulla lastra con differenti posizioni della stessa ombre luminose di circonferenze, ellissi, iperboli e parabole e, a partire da una circonferenza, semplicemente orientando in modo opportuno la lastra, la trasformò nelle altre coniche.

Luigi decise allora di ripetere l'esperimento per conto suo e, trafugate alcune lampade nel salotto di casa, da quel giorno ogni sera prima di addormentarsi passava un po' di tempo a generare ombre luminose di coniche e altre forme sulle pareti della sua stanza. Una sera si addormentò, lasciando accese due lampade che formavano su una parete le forme di un'ellisse e di una parabola così vicine che quasi si toccavano. Troppo diverse appariva-

no le loro forme; limitata l'una e illimitata l'altra, simmetrica in ogni direzione, seppure talvolta obliquamente, l'una e in una sola direzione l'altra. Sta di fatto che l'ellisse considerava la parabola una forma inferiore e la trattava di conseguenza, razzismo anche tra le ombre.

L'ellisse mostrò subito insofferenza per questa vicinanza e cominciò a menare vanto per la sua forma chiusa e simmetrica. «Parabola ti chiedo di spostare la tua immagine da un'altra parte», disse ad un certo punto, «considera la mia storia familiare, le mie proprietà hanno deliziato nei millenni le menti più pure e spesso sono stata utilizzata per descrivere fenomeni complessi o per risolvere difficili questioni concrete», e aggiunse, «chiedi di me a Keplero». La parabola, colpita e offesa da queste parole, replicò che anch'essa andava fiera della sua forma illimitata e regolare e della semplicità della sua descrizione e sentenziò, «anche la mia storia è molto nobile e anch'io sono stata studiata da menti illustri e i miei antenati sono stati anche di grande utilità per gli uomini. Chiedi di me al sommo Archimede».

Le due ombre litigarono per tutta la notte e il trambusto svegliò Luigi che, fingendo di dormire ancora, si godette la scena. Quasi all'alba, prima che il sole filtrasse nella stanza attenuando progressivamente le due ombre fino alla loro sparizione, Luigi decise di intervenire. Agendo con competenza sulla lampada che proiettava l'ellisse, lentamente ne provocò un crescente allungamento fino a trasformarla in una parabola. L'ombra ellittica, dopo l'iniziale sgomento, adagiata completamente nella sua nuova forma, fece ammenda dei suoi pregiudizi dovuti all'ignoranza e riconobbe con grande onestà che una visione prospettica permette di superare differenze superficiali e sostanzialmente apparenti.

Nicola Melone

SABATO 27

Caserta, FestBook, Festa della Poesia, del Libro e della Cultura in piazza, performances nelle piazze (Dante, Duomo, Vanvitelli e Pitești), fino a domenica 28, dalle ore 18,30 alle 20,30

Caserta Vaccheria, Mozzarella-mo, stand per la degustazione della mozzarella Dop, fino a domenica 28, ore 18,00 - 21,00.

Caserta Sala, Inaugurazione della piazzetta Largo Simeone

Capua, Celebrazioni del Placito Capuano, 3° edizione, fino a domenica 28, dalle ore 10 alle 21. Incontri culturali, visite guidate ai monumenti cittadini, pranzi e cene "medievali"

Recale, h. 19,00-23,00, Sagra della porchetta e del vino locale

Carditello, Real Sito, h. 11,00, Dialoghi di Carditello. Cicatrici della tua bellezza, con suor Rita Giaretta, M. Coretti e N. Verdile

Aversa, Festa della Tamorra

DOMENICA 28

Caserta, Reggia, h. 10,00, passeggiata dalla Fontana di Diana e Atteone al Bosco di S. Silvestro

Caserta, Bosco di S. Silvestro, dalle ore 11,00 a turni, **Alice nel Bosco delle meraviglie,** a cura della Mansarda

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile, h. 19,45, Concerto del duo **F. Ghidelli - A. De Innocentis,** e di **F. De Innocentis**

Caiazzo, Visite guidate gratuite al Castello

LUNEDÌ 29

Caserta, Centro di medicina del Benessere, Via G. M. Bosco 146, Open Day psicologico

Caserta, Libreria Pacifico, 18,00, F. Corvese e I. De Marco presentano il libro **Mezzogiorno, politica e territorio..** di A. Marzano e M. A. Selvaggio

S. Castrese di Sessa Aurunca, h. 21,00, Concerto di **Tony Tammaro**

MARTEDÌ 30

Caserta, Cine Duel, h. 21,00, Cineforum: Elle, di P. Verhoven

S. Castrese di Sessa Aurunca, h. 21,00, Concerto della **P.F.M.**

MERCOLEDÌ 31

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00, presentazione del libro **Ogni spazio felice** di Alberto Schiavone

Caserta, Spazio 17, Via S. Carlo 17, h. 21,00, incontro su **La Poesia**

Caserta, Cine Duel, h. 17,30, Cineforum: Elle, di P. Verhoven



- * **Caserta, Reggia, fino al 3 giugno** personale di Josè Molina **Paesaggio dopo la battaglia**
- * **Caserta, Reggia, Mostra Oltre... Terrae Motus**
- * **Caserta, Reggia, mostra La Terra dei fiori,** di S. Vinci e M. G. Galesi, aperta fino al 30 giugno
- * **Caserta, Art Gallery, Via Maielli 45, mostra La libertà del segno tra pittura e simbolo,** del maestro Mimmo Petrella
- * **Caserta, Museo d'Arte Contemporanea, Via Mazzini, Svelare l'inganno,** mostra di Mark e Paul Kostabi, fino all'11 giugno
- * **Napoli. In onore di Totò, il principe della risata,** che nella sua arte ha rispecchiato la napoletanità "nobile", nel 50° anniversario della scomparsa, familiari e amici dell'artista, in collaborazione con numerosi enti e istituzioni, propongono tre mostre: al Maschio Angioino, **Genio tra i geni;** a Palazzo Reale, **Totò, che spettacolo;** al Convento di S. Domenico Maggiore, **Dentro Totò,** aperte fino al 9 luglio 2017. Inoltre, la Regione Campania per celebrare l'artista ha programmato una serie di eventi pluridisciplinari dal titolo **Totò, l'arte, l'umanità;** il programma completo è sul sito www.napoliteatrofestival.it
- * **Aversa, Aversa Millenaria: 995.mo compleanno,** Manifestazione con Mostre, Incontri e altro

Caserta, Teatro comunale, Saggi di fine anno dei Laboratori teatrali della compagnia La Mansarda

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00, presentazione del libro **Il club del piumino rosso** di Antonia Grimaldi

Giovedì 1° giugno

Caserta, Spazio X, Parco dei Pini, h. 18,30, Incontro su R. Meier, F. L. Wright, Herzog e De Meuron

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00, presentazione del libro **Il genio dell'abbandono** di Wanda Marasco

SABATO 3

Caserta Vecchia, Duomo, ore 20, Concerto dell'ensemble **I Musicisti campani,** con C. Bernardo, R. Roggia e M. Cennamo

Casale di Teverolaccio, h. 21,00, Concerto dei **Folkabbestia, Victor Zeta, SoulPalcoAtella**

DOMENICA 4

Caserta S. Leucio, Domenica al Museo tra storia, tradizione e folklore

Casale di Teverolaccio, h. 21,00, Atella Sound Circus 2017, Concerto

Non solo aforismi

L'ORA DELL'USCITA

Le lezioni son finite e l'uscita si avvicina negli zaini son riposti sia libri che quaderni.

Squilla forte il campanello saltan in piedi gli studenti sia bimbi che adolescenti van di fretta al cancello.

Come piccoli puledri han lasciato gli steccati si sgranchiscono le gambe sospirando allegramente.

A saltelli si rincorrono tra i rimbrotti dei docenti non ascoltano i divieti libertà van sol cercando.

Son passati tanti anni e la scuola è immutata i banchi han rinnovato ma le aule han lasciato.

I linguaggi son cambiati i programmi liquidati il computer è obbligatorio ma gli spazi son squadrati.

Ida Alborino

to di Daniele Sepe e **I Parenti della sposa**



NOZZE

Per consolare le mamme si dice, spesso: *«non hai perso una figlia, hai trovato un figlio...»*. Pur non sapendo quanto la massima corrisponda al vero, speriamo che la famiglia del **Caffè** acquisti, se non un figlio, almeno un nuovo lettore, quando domani, sabato 27 maggio, la **nostra Stefania De Vita** convolerà a nozze con Marco Berger.

Dopo la cerimonia, che si celebrerà nella chiesa di S. Lorenzo Martire a Venaria Reale (Torino), e dopo aver festeggiato, alla Tenuta Valminier, con amici e parenti, gli sposi avranno il loro da fare a preparare i bagagli, poiché hanno deciso di trascorrere la loro **Luna di Miele** in Ghana, dove effettueranno un periodo di volontariato.

La grande famiglia del Caffè, quindi, oltre a porgere ai novelli sposi i doverosi ma sinceri e sentiti auguri per il matrimonio, non può fare a meno di esternare apprezzamento e compiacimento per una scelta, quanto al **viaggio di nozze,** inusuale, ma che rende giustizia allo spessore umano e all'alto profilo etico di Stefania e Marco.

Chicchi
di caffè

Un nuovo tessuto poetico

A partire dagli anni Sessanta acquista grande rilievo nel panorama letterario del Novecento la tendenza antilirica nella poesia, che tuttavia non esclude un tessuto di suoni, e una complessità di collegamenti, come avviene nelle arti figurative e nella musica dello stesso periodo. Si è paragonata questa rivoluzione poetica all'arte informale e alle esperienze musicali di Luciano Berio o di John Cage. Come si può intuire, non era facile per molti critici accettare gli audaci sperimentalismi della neoavanguardia.

Se rileggiamo i versi di Edoardo Sanguineti, di Antonio Porta, di Elio Pagliarani, di Nanni Balestrini, sentiamo che, attraverso l'innovazione linguistica, la forza ritmica dei Novissimi fa emergere l'oralità della poesia. Questi poeti non si limitano a distruggere, ma danno luogo a strutture diverse. Edoardo Sanguineti rifiuta il lessico aulico appartenente al brodo del poeta, secondo la sua espressione. Il verso si dilata in un recitativo sostenuto da una grande sapienza ritmica. Il suo discorso poetico è un percorso labirintico, fatto di paesaggi mentali in versi lunghi, con cadenze nuove e lessico innovativo. Ellie, a cui rivolge i primi versi di *Labirintus*, riassume tutte le presenze della realtà e della memoria. Il discorso segue un processo di disarticolazione, approdando a un linguaggio colloquiale di particolare forza emotiva:

«ritorna mia luna in alternative di pienezza e di esiguità / mia luna al bivio e lingua di luna / cronometro sepolto e Sinus Roris e salmodia litanica ombra / ferro di cavallo e margherita e mammella malata e nausea / (vedo i miei pesci morire sopra gli scogli delle tue ciglia) / e disavventura e ostacolo passo doppio epidemia chorus e mese di aprile / apposizione ventilata risucchio di inibizione e coda e strumento / mostra di tutto o anche insetto e accostamento di giallo e di nero/ dunque foglia in campo /...» [Si può notare che il cronometro sepolto allude sia all'alienazione sia all'assenza di un tempo esatto, perché si vive ritmo convulso].

Dopo il 1970 Sanguineti passa a una fase che per analogia con la pittura potremmo definire "neofigurativa"; ma nel canto più disteso permane il verso lungo con assonanze, riprese ritmiche, variazioni e rispondenze. In *Postkarten*, il poeta afferma che la poesia è ancora praticabile, ma è una poesia molto quotidiana. Nella raccolta *Cataletto* si legge: «queste pagine probe, queste parole senza una romanza, io me le sono estratte / e strappate (estirpate), in anestesia da trapianto (e spesso da pianto), da una vita / fessa e repressa»... Sono degli anni Ottanta invece le "Ballate". È famosa la ballata delle donne, che è un canto di pace. Queste sono le prime due strofe:



*Quando ci penso, che il tempo è passato,
le vecchie madri che ci hanno portato,
poi le ragazze, che furono amore,
e poi le mogli e le figlie e le nuore,
femmina penso, se penso una gioia:
pensarci il maschio, ci penso la noia.
Quando ci penso, che il tempo è venuto,
la partigiana che qui ha combattuto,
quella colpita, ferita una volta,
e quella morta, che abbiamo sepolta,
femmina penso, se penso la pace:
pensare il maschio, pensare non piace.*

Nelle poesie degli anni Novanta, Sanguineti esprime una sessualità lieta nel legame coniugale, pur nella consapevolezza della vecchiaia coi suoi malanni. Con ironia si descrive così: «fioco la faccia, fusiforme il femore, / obeso l'occhio, ostricaceo l'orecchio, / marcio le mani, e le mascelle, e il mento, / eroso l'epicardio e gli epididimi». Anche gli elementi della realtà che sembrano impoetici diventano significativi indizi di una visione del mondo che rinuncia alla formulazione definitiva e all'immagine memorabile.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

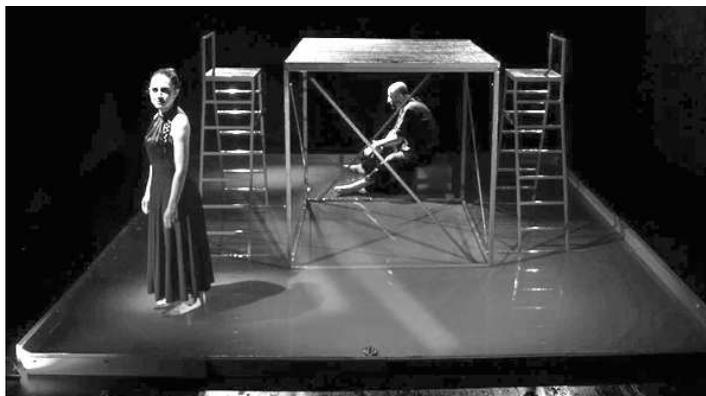
Le parole sono importanti

MARE

Il vocabolo deriva dal latino "māre", dalla radice sanscrita "mar", morire, riferita alla sterilità del mare. L'etimologia può essere fatta risalire anche a una radice foneticamente analoga: "mār", lucente, da cui proviene anche la parola marmo. Per l'alchimista filosofo Paracelso (Einsiedeln, 1493 - Salisburgo, 1541) «Il luogo dove vi è più energia al mondo è quello dove l'elemento acqua si unisce all'elemento terra. In riva al mare, al Sole, dove anche l'elemento fuoco è presente, l'energia è ancora maggiore. A cui si unisce la forza del mare, data dalla brezza del tempo». Nel saggio "Piccola filosofia del mare da Talete a Nietzsche" (Guanda, 2010), la scrittrice filosofa Cécile Guérard (1969) sostiene che «Il mare e la filosofia condividono lo stesso movimento, incarnano la vita, le indicano la rotta». La dottrina filosofica è venuta alla luce sotto il segno dell'acqua, sulle rive del Mar Egeo e dello Ionio. Talete considera che l'elemento liquido ha inaugurato l'esistenza dell'Universo, mentre Kant tratteggia il territorio della verità accerchiato da un oceano burrascoso e smisurato.

Relativamente all'attualità, amaramente constato che, nonostante rigide prescrizioni imprescindibili derivanti da normative internazionali di obbligo di salvataggio della vita umana in mare, la talassocrazia sembra dominare le sponde di approdo

del "Mare Nostrum". Anche il libro di Marilena Lucente "Di un Ulisse e di una Penelope", primo volume della collana Inchiostrati, sul quale sono state fornite altre informazioni la settimana scorsa su questo settimanale, è dedicato «al mare e a chi sulla riva non smette di ascoltare gli addii», poiché «il mare invalicabile ha abbracci più forti di quelli di una donna». Se la preposizione "un" nel latino volgare ha anche l'accezione di uno qualunque, la novella trama elaborata dal regista e attore teatrale Roberto Solofria in modo straordinariamente inusuale, ha proposto audacemente un approccio contemporaneo, proiettato aldilà del concetto di "uno qualunque". I sentimenti eterni dell'attesa e del ritorno dei celebri personaggi mitologici sono stati sviluppati come una specie di canto d'amore paradossale a due voci, in cui tutto viene trasformato e ricomposto diversamente. Il ritmo lento è scandito dal fluttuante movi-



mento dell'acqua, in cui i due attori sembrano navigare. Secondo il mito originario, Penelope significa "anatra", dato che le anatre l'avrebbero salvata dall'annegamento nel mare dove era stata furiosamente scagliata, per decisione paterna. Per aderire pienamente al personaggio, la delicata attrice Ilaria Delli Paoli, pur constatando la fatica considerevole «di avere equilibrio nell'acqua sia perché era molto scivoloso il pavimento ma anche perché hai una temperatura corporea che coi piedi in acqua è difficile da gestire», professionalmente ne percepisce l'essenzialità e afferma che «l'acqua è la divisione, eppure lei ogni giorno [...] sta coi piedi sulla riva e lo aspetta». E coi loro frammenti di esistenza definitivamente svaniti, Ulisse e Penelope scivolano e si rialzano, camminano e indietreggiano, si conoscono, non riacqu Coastline di ogni furbizia e di ogni cautela. E mozionante per me è stato anche scorgere il 20 maggio scorso lo stato d'animo di Marilena, dalla quale sono stata affettuosamente invitata. Era attratta visibilmente dalla "scenografia visionaria" della bellezza del mare Mediterraneo, «conca d'acqua pazza», e dal «modo devastante in cui si riempie di fuoco e sangue, di barche affondate». A me, invece, è piaciuto immaginare un ponte d'argento attraversato dall'eco di una memoria imprigionata, dove si sono riversati i ricordi, come negli abissi sconfinati di un mare imperscrutabile: «Se sogno d'essere Penelope, d'Itaca è il suolo che calpesto e Ulisse torna per rimanere» (Juana Rosa Pita - Cuba, 1939).

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

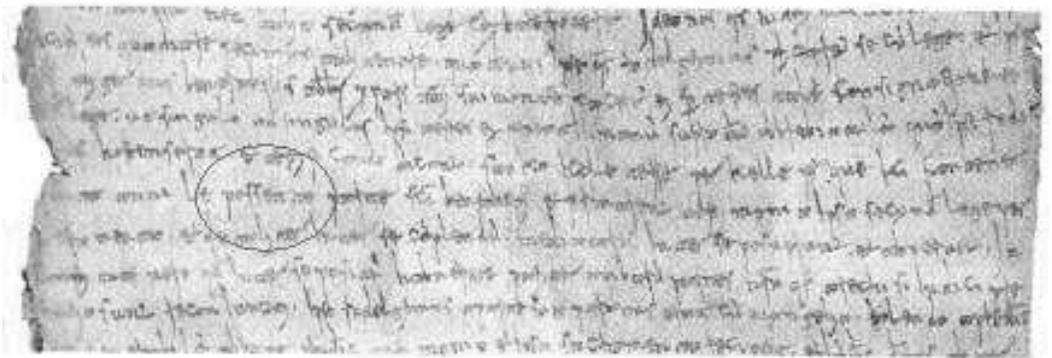
960 - 963 d.C.: i Placiti Capuani e il volgare italiano

Oggi parliamo di alcuni documenti antichi, molto importanti per la nostra storia e per la nostra cultura, non soltanto locale ma addirittura nazionale. Come è risaputo, noi in Terra di Lavoro siamo un piccolo grande lembo di territorio dell'Italia Meridionale. Come tale, siamo stati a contatto diretto con le civiltà antiche più importanti del Mediterraneo. Da noi sono transitati Etruschi, Osci, Sanniti, Greci, Cartaginesi (Ozi di Capua) e Romani.

La civiltà romana è stata quella che, alla prova dei fatti, ci ha lasciato maggiori testimonianze culturali. Nell'antica Roma, intesa non solo come Urbe ma anche come vasto territorio sotto il suo controllo, si parlava latino, che acquisiva tonalità e accenti differenti a seconda dei luoghi dove veniva parlato. Il latino britannico suonava diversamente dal latino che si parlava nella Penisola Iberica, o in Gallia, o in Italia. Per non parlare del versante orientale dell'Impero Romano, che era prettamente greco e che anche al culmine del potere romano, vedeva il latino come un'imposizione tirannica e corrompente.

L'arrivo delle popolazioni barbariche frantumò l'unità imperiale, facendo decadere ciò che rimaneva dell'Impero Romano d'Occidente. In Italia transitarono Vandali, Visigoti, Ostrogoti, Unni, Eruli. Furono però i Longobardi la popolazione barbarica che più ci ha influenzato. Tra *Langobardia Maior* (il centro nord Italia, con capitale Pavia e centri importanti come Brescia o Aquileia) e *Langobardia Minor* (Italia centro-meridionale, con città di riferimento come Spoleto, Benevento, Capua, Salerno), i Longobardi contenevano a Bizantini e Arabi il controllo della penisola, senza dimenticare il Papa, che aveva già a partire dal 752 il suo bel Stato Pontificio. Tante lingue venivano diffuse insieme alle invasioni barbariche. Tutti questi idiomi finirono con l'influenzare anche lo sviluppo linguistico e idiomatologico, creando le tante forme di lingue volgari. Imparentate con il latino non ufficiale (e quindi volgare, o parlato dal volgo o popolo), le lingue volgari si diffusero in tutti i territori dell'Impero Romano d'Occidente, ognuna con le sue sfaccettature e con i loro bagagli culturali.

In Italia la prima importante testimonianza ufficiale in volgare ha avuto origine in Terra di Lavoro, tra Montecassino e Capua. Essa è, o meglio, essi sono i Placiti Cassinesi, detti anche "Capuani". Risalenti a partire dal 960, i Placiti Capuani sono, oltre che delle pergamene, delle testimonianze giurate che attestavano la proprietà di terreni da parte dei monasteri benedettini di Capua, Sessa Aurunca e Teano, facenti tutti capo a Montecassino. Ecco perché sono noti anche come Placiti Cassinesi. In particolare questi documenti riguardavano una questione legata a dei confini territoriali, tra il Monastero di Montecassino, da cui dipendevano Capua, Sessa e Teano, e un feudatario locale, tale Rodelgrimo d'Aquino. Il nodo della discussione che si evince dai placiti era che quei territori che rientravano entro i confini capuani erano reclamati dal Monastero. A questo il feudatario si oppose, ma testimoni e prove alla fine



diedero ragione ai benedettini, e la sentenza venne vergata su pergamena e scritta diverse volte.

«*Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti*»: ecco la sentenza del placito capuano, a cui fece seguito quello di Sessa e quello di Teano. Questo documento è fondamentale nella nostra storia culturale e linguistica, poiché è la prima volta che in un luogo pubblico e ufficialmente in una causa, e quindi in un tribunale, veniva resa una sentenza in volgare. Magari si

notano ancora influenze latine, ma non si può negare che la lingua scritta sia assolutamente volgare.

Per la prima volta il volgare trovava una sua dimensione pubblica istituzionale, e non era solamente la lingua del volgo, della strada, delle campagne. Grazie ad Erasmo Gattola, che a Montecassino si occupava dell'archivio nel XVIII secolo, questi placiti tornarono alla luce, riportando il nostro territorio al centro della storia culturale italiana.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Celebrazioni del Placito Capuano

Al Placito Capuano è legata una manifestazione, giunta alla sua 3ª edizione, che da oggi, venerdì 27, fino a domenica 29 maggio, celebrerà e rievocherà la storia non solo del *Placito*, ma di questa città fondata nell'856 dai profughi dell'antica Capua, l'odierna Santa Maria Capua Vetere, invasa e distrutta dagli invasori saraceni quindici anni prima. La tre giorni, organizzata dal Touring Club di Terra di Lavoro e da molte associazioni ed enti locali, quest'anno gode anche della collaborazione dell'Accademia della Crusca, e proprio al prof. Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia, spetterà di aprire la manifestazione, alle 10.00 di oggi, con una *lectio magistralis* agli studenti e ai docenti del Liceo Statale "S. Pizzi".

Sabato 28 sarà la giornata più ricca di eventi e momenti significativi. Si parte, alle 9.00, dal Museo Campano, dove i volontari del Touring Club accompagneranno i visitatori nella visita e illustreranno il progetto "Adotta una Madre", la campagna volta a salvaguardare e valorizzare la splendida collezione di "*Matres Matutae*", messa in pericolo dalla difficile situazione finanziaria della Provincia. A seguire, dalle 10.30, il corteo storico che, guidato dalla principessa longobarda Adelgrima, attraverserà il centro fino alla chiesa di San Salvatore a Corte, che secondo la leggenda fu da lei voluta, dove, alle 11.30, alla presenza del prof. Sabatini e delle autorità civili e religiose non solo locali, avverrà lo svelamento del cippo commemorativo il Placito Capuano. A seguire, e per tutta la giornata, sarà possibile effettuare visite guidate gratuite delle chiese e del Museo Diocesano, mentre tutto il centro sarà interessato da mostre, scene in costume, balli e musiche medievali realizzati dagli alunni delle scuole cittadine.

Anche domenica 28 in Piazza dei Commestibili, Piazza dei Giudici e nelle loro adiacenze si susseguiranno mostre ed esibizioni; in particolare, alle 10.30, 11.30 e 12.30, alla Torre cam-



panaria longobarda della Cattedrale gli attori della Compagnia "La Mansarda" effettueranno la teatralizzazione della Causa del Placito Capuano. A chiudere la manifestazione, alle ore 19.30, nella Chiesa di S. Eligio, sarà il concerto "*dal latino giuridico al latino liturgico: lo Stabat Mater di G. B. Pergolesi*" a cura dell'Harmonica Ensemble.

Alessandro Fedele

Gli incontri della Canonica

L'arte secondo Giorgio Agnisola

Una *lectio magistralis* a La Canonica quella di Giorgio Agnisola dal titolo "Come leggere un'opera d'arte". E Agnisola, con la competenza e la sensibilità che tutti in lui riconosciamo, ce ne ha illustrato il segreto e ce ne ha fatte sperimentare le modalità. Agnisola ingegnere, docente, accademico e insuperabile critico d'arte. Gremita la Canonica del Redentore in Piazza Ruggiero, dove a cura di Antonio Malorni ogni giovedì si raccoglie intorno a Padre Nogaro quella che ormai, per le modalità e le finalità, qualcuno definisce la *Scuola di Caserta* pensando alla celebre *Scuola di Atene*. Un paragone sicuramente troppo spinto, ma che vuole soltanto significare un'aspirazione. Quella di una piccola comunità che si impegna per restituire alla sua città la dignità di *Civitas Casertana*, come è scritto nel Duomo di Casa Hirta. Una città, che forse mai ha ragionato sufficientemente sui suoi tesori di artigianato, arte e cultura. Caserta non è solo Reggia, ma personaggi illustri e non illustri, accoglienza, emergenze sociali, storiche e architettoniche sparse nel suo circuito tifattino.

Per questo conoscere "come leggere l'arte" non è un optional ma una competenza cui nessuno dovrebbe sottrarsi. Per questo dell'arte tutti noi dovremmo farne «un viaggio personale», come ha detto Agnisola. L'arte comunica con noi direttamente, perché il suo linguaggio è immediato e fuori da ogni schema. La lingua ha bisogno del vocabolario, l'arte ha bisogno del bello della diretta. «È un dono della vita», ha ribadito Agnisola. E non è neppure quella che si insegna a scuola, la disciplina che chiamiamo "storia dell'arte", pur essenziale, ma «il tentativo di rendere visibile ciò che è invisibile».

E qui il critico d'arte si è coniugato con l'Agnisola docente e ingegnere, quando ha spostato la sua relazione dalle argomentazioni al piano esemplificativo, illustrando con immagini come approcciarsi all'arte. Sullo

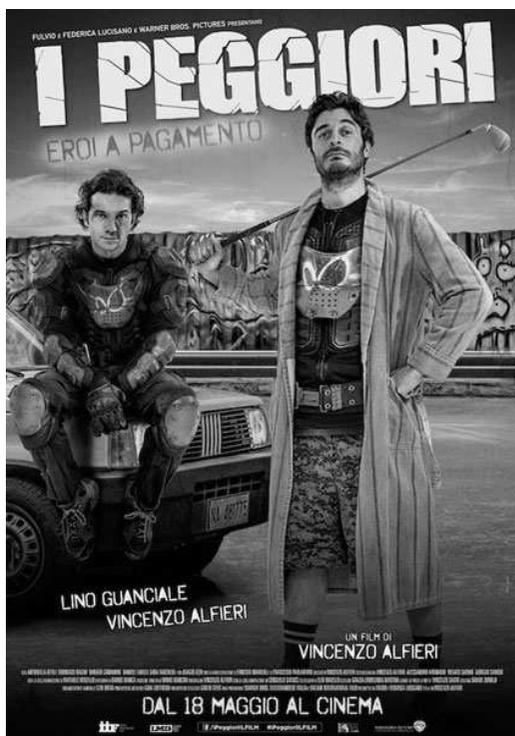


schermo, nella Canonica gremita e attenta, un capolavoro universale qual è "Il compianto del Cristo morto" di Giotto (Padova, Cappella degli Scrovegni, 1303-1305). Una lettura finissima e universale, ma anche non priva della necessaria contestualizzazione storica per dire come l'arte è un dono sia perché ci aiuta a guardare meglio e di più quelli che ci circondano e a intraprendere con loro rapporti di convivialità, sia perché ci arricchisce la vita, ci aiuta ad amare. E, a conclusione, Padre Nogaro. Come sempre parole semplici cariche di affetti e di umanità: «Sono qui a Caserta da molti anni. Mi sento casertano. Ho amato e amo la mia gente».

Anna Giordano

È reato "rubare" ciò che ci appartiene?

I peggiori



Massimo (Lino Guanciale) e Fabrizio (Vincenzo Alfieri, regista del film) Miele sono due fratelli romani trapiantati a Napoli, una città che non li ha mai realmente integrati e resi soddisfatti della loro posizione. Si arrangiano come possono con dei lavori sottopagati o a nero, nella speranza di poter garantire un futuro migliore alla sorella Chiara. A tutto questo si aggiunge il marchio d'infamia che si è riversato su di loro dopo che la madre è fuggita dopo aver mandato in rovina centinaia di famiglie che avevano affidato alla sua finanziaria i loro risparmi. La loro vita cambia quando decidono di diventare "I demolitori", una sorta di supereroi che hanno il potere di farsi giustizia da soli. Il loro compito infatti è quello di vendicare e diffondere virtualmente i torti subiti da tante persone al servizio di coloro che commettono azioni illegali senza alcuno scrupolo. Otterranno soldi, ammirazione e stima, ma anche tanti guai...

Vincenzo Alfieri, classe 1986, è al suo primo film dopo aver realizzato numerose *web series* di successo e vari cortometraggi. Una passione

per il cinema che lo ha coinvolto da quando aveva sedici anni e iniziò a seguire corsi di recitazione. La sua pellicola è fresca, diretta, divertente e assolutamente attuale. L'immagine di Napoli è quella che abbiamo già molte volte visto, e ne abbiamo anche letto, ne abbiamo sentito parlare al telegiornale, l'abbiamo vista al cinema: la Napoli corrotta, dove i "signori" sfruttano i lavoratori e si spingono oltre ogni limite consentito pur di arricchirsi. Per quanto sia stata già trattato questo aspetto di Napoli in tanti altri contesti, il film non risulta essere la classica storia a cui siamo abituati. La trama, il mix ben riuscito tra la commedia, la drammaticità e l'azione, rendono il film del tutto originale. Che cosa vuol dire "farsi giustizia" da soli? Quali sono i limiti consentiti? In fondo, nessuno riterrebbe illegale appropriarsi di ciò che spetta di diritto. Ma purtroppo lo è. Sulla falsariga di *Smetto quando voglio* di Sydney Sibilia, i fratelli Miele sono la rappresentazione della voglia di rivalsa di tante persone costrette a sottostare a ordini a cui non ci si può sottrarre. Hanno un grande potere, e anche grandi responsabilità. Ironia, attualità, comicità, e equilibrio tra i vari generi: questi sono gli aspetti che rendono "I peggiori" un film interessante e dotato di una morale particolare ma significativa.

Mariantonietta Losanno

ilcaffè@gmail.com



0823 279711

www.aperia.it/caffe/archivio

In scena

QUATTRO GIORNATE DI MANSARDA

La fine di maggio si presenta impegnativa ma foriera di soddisfazioni per "La Mansarda teatro dell'Orco - Compagnia di Teatro per le nuove generazioni". Si comincia con una nuova produzione, che si aggiunge al collaudato repertorio di incontri del progetto *Passaggiando tra le fiabe nel Bosco di San Silvestro*: domenica 28 maggio La Mansarda - Teatro dell'Orco, in collaborazione con il Centro di Educazione Ambientale del WWF, presenta *Passaggiando con Alice - Fiabe nel Bosco 2017*, drammaturgia di Roberta Sandias dal romanzo di Lewis Carroll, per la regia di Maurizio Azzurro.

Chi non ricorda la celebre Alice, la bambina nata nel 1865 dalla penna di Lewis Carroll, che, nel suo famoso romanzo, racconta le sue mirabolanti avventure nel "paese delle meraviglie". Un paese incantato, che ben si presta ad essere evocato nella suggestiva scenografia naturale che offre il Bosco di San Silvestro. Sarà la stessa Alice, infatti, ad accogliere e condurre gli spettatori lungo i sentieri dell'Oasi, e a condividere con loro gli incontri con i personaggi più significativi della sua storia: il Bianconiglio, lo Stregatto, il Cappellaio Matto e la terribile Regina di Cuori tra oggetti che ridono e parlano. Una passeggiata incantevole, che coniuga teatro e natura, letteratura ed ecologia, in un evento davvero imperdibile. Possibile che sia tutto un sogno? All'Oasi il finale è a sorpresa!

Da lunedì 29 a mercoledì 31, invece, tutti al Teatro Comunale Parravano per i saggi di fine anno dei tanti corsi che gli appassionati componenti della compagnia realizzano per gli appassionati di tutte le età. Questo il programma delle rappresentazioni, tutte a ingresso gratuito, che configurano una piccola ma significativa rassegna:

- * lunedì 29: ore 17.30 "La gallinella rossa", spettacolo finale dei bambini del corso "Pulcini"; ore 18.30 "Dei", tratto dall'Icaromenippo di Luciano di Samosata, spettacolo finale del corso "Facciamo che io ero..."; ore 21.00 "Spectatores plaudide", quattro incursioni teatrali nel Teatro di Tito Maccio Plauto, spettacolo finale del corso "Over 18";
- * martedì 30: ore 17.30 "Il circo in libertà" spettacolo finale dei bambini del corso "Pulcini"; ore 18.30 "La guerra dei bottoni", spettacolo finale dei bambini del corso "Facciamo che io ero"; ore 21.00 "Decameron" di Boccaccio, spettacolo finale del corso "Under 18";
- * mercoledì 31: ore 19.30 "Il teatrino delle meraviglie", farse spagnole del Siglo de Oro, spettacolo finale dei ragazzi del corso "Teen theatre"; ore 21.00 "Balli di Sfessannia", canovacci della Commedia dell'Arte, spettacolo finale del corso "Under 18".

Umberto Sarnelli



A parer mio

DI UN ULISSE, DI UNA PENELOPE

Due miti, due esseri umani. Da un lato il senso dell'avventura, l'amore per il viaggio e il ritorno da straniero nella propria casa devastata da cupidigia e ingordigia altrui; dall'altro la fermezza del dovere nel reggere uno stato, nell'essere fedele, nell'aspettare. Ulisse e Penelope vivono le loro vite separati dal fato che li destina a continuare la propria "commedia" in eterno. C'è Itaca da raggiungere, c'è un posto speciale in cui si aspetta, forse, almeno questa è la speranza. Ma c'è anche troppo mare negli occhi, troppe conchiglie che parlano e il ritorno è definitivo, oppure no? «Te ne andrai via da me di nuovo», dice Penelope ingoiando altre lacrime, «non sarai capace di restare».

Chi resta soffre e aspetta, si nutre di favole, chi parte vive le sue avventure confidando nel ricordo della casa e degli affetti per ritornare. In una vasca d'acqua si ergono due troni a ridosso di una piattaforma, tutto è rosso e nero come il sangue, come la vendetta che si consuma con ferocia, ai limiti della follia, e che si lascia dietro una scia infinita di disgusto e dolore: «questo, alla fine, è un Eroe?». È ancora Penelope a porre la domanda, ma intorno c'è ormai solo silenzio. Occhi che scrutano la lontananza, rumore d'acqua.

Matilde Natale

COMPAGNIA TEATRALE "CIRO OTTAVIANO" "MADAMA QUATTE SOLDE"

Chi ha avuto modo di assistere, la scorsa fine settimana, alla commedia brillante "Madame quatre solde", ha trascorso sicuramente oltre due ore in allegria. Lo spettacolo portato in scena, al teatro "Izzo" di Caserta, dalla Compagnia Teatrale "Ciro Ottaviano", ha proposto un lavoro in tre atti degli autori Gaetano Di Maio e Nino Masiello, con l'adattamento di Gianni Gabriele, che ne ha curato anche la regia.

Un intreccio tra segreti, equivoci, colpi di scena e situazioni paradossali, ha tenuto il pubblico attento nel seguire l'evolversi degli accadimenti per tutta la durata della commedia. Scontato il lieto fine, ma non senza sorprese che hanno caratterizzato la rappresentazione. Gli interpreti dello spettacolo sono stati: Gianni Gabriele, Giusy Merolle, Enzo Nappo, Corradino Campofreda, Raffaele Di Grazia, Ignazio Zarrillo, Pietro Letizia, Valentina Del Prete, Teresa Pagnotta, Andrea Scialla, Rosanna Batelli, Carlo Covino, Chiara Marchione, Concetta Di Lillo, Antonio Amoriello, Nicoletta Fiorillo, Francesco Iervolino, Sofia Cicia, Mimmo Coppa. Il pubblico ha apprezzato le scene di Sacs Scenografie e i curatissimi costumi di Teresa Pagnotta, come anche l'opera di Agostino Di Lillo (trucco), Mina Parrucchiere (acconciature) e del Direttore di scena Bruno Di Nardo.

Gino Civile



il Caffè

Fabri Fibra *Fenomeno*

A **Fabrizio Tarducci**, in arte **Fabri Fibra**, va dato atto di non essere un rapper come gli altri. E basterebbe ricordare che nel lontano 2006 fu il primo, con "Tradimento", a portare non solo un disco di hip hop in classifica ma addirittura ad arrivare sul podio più alto per assegnargli il titolo di numero uno. Come atto dovuto bisogna dargli quindi la palma della primogenitura del rap italiano. Anche se molta acqua è passata sotto i ponti e oggi non molti ricordano che proprio Fabri Fibra si è accollato per primo l'onore di proporre un genere come il suo, accettando le inevitabili polemiche e gli scantonamenti della prima ora di chi non capiva (e forse non poteva capire e non capirà mai) un linguaggio del tutto nuovo come il suo. E se siamo tutti propensi a dare per pacifico, viste anche le contingenze che viviamo, che l'hip hop è il genere più vivo e vitale proposto in questi ultimi anni in Italia, non si può non



affermare che chi ha dato la stura a tutto questo nel nostro Paese è stato lui. Poi la via italiana all'hip hop ha offerto e offre una grande varietà di stili e di interpreti, alcuni estremamente interessanti assieme ad altri più propensi a soluzioni molto semplici (per non dire semplicistiche) di stampo più commerciale. Che è un po' quello che succede quando un fenomeno si ingrandisce acriticamente e diventa come si dice *di massa*, per il *grande pubblico*. Un paradosso per un genere nato per esprimere rabbia e frustrazione e non conformismo e omologazione.

Per talento e coerenza Fabri Fibra è l'essenza del rap italiano. E il suo nono album in studio, "Fenomeno", conferma quanto sia originale e controcorrente il percorso scelto dal rapper marchigiano, che a 40 anni e con qualche cappello bianco in più torna in pista più forte e motivato che mai. Dopo un lungo periodo di ricerca interiore, infatti, ribadisce la sua fedeltà al rap con l'aiuto di ben 20 produttori e un disco eccellente per idee e contenuti. Un disco che vince la tentazione omologatrice del rap marketing e si presenta senza fronzoli e senza i richiami che fanno tendenza. Basta ascoltare *Ringrazio* per rendersi conto con chi abbiamo a che fare. Un brano di una difficoltà epocale, che affronta il problema dei rapporti familiari con la madre e con il fratello (Nesli, rapper anche lui). Uno dei pezzi più importanti di questo disco e uno dei più significativi della carriera di Fabri Fibra, che dà la misura di un'altra peculiarità di questo autore, della sua intrinseca maturità, di come sia in grado di affrontare argomenti delicatissimi senza censure e virtuosismi fuorvianti ma con coraggio e intelligenza fuori dal comune. Notevoli i tre duetti del disco:



Skit-Considerazioni propone la voce di Roberto Saviano, scelta semplicemente geniale, al di là di qualsiasi considerazione si possa avere dello scrittore napoletano, perché le sue notazioni in un disco di un rapper significano dialogo e inclusione, critica e razionalità e offrire tutto questo al commento, oltre i contenuti artistici e musicali, di migliaia e migliaia di persone, su argomenti non certo futili e semplici da affrontare, è in ogni caso encomiabile, mentre in *Dipinto di blu* troviamo il giovanissimo rapper Laionung e in *Pamplona* i Thegiornalisti.

Fabri Fibra non solo tiene fede a se stesso ma continua una carriera straordinaria all'insegna dell'impegno e del rinnovamento. Alla sua maniera è consapevole di andare sempre controcorrente ma "Fenomeno" lo conferma numero uno nel suo campo e in grado di affrontare con maturità l'esposizione mediatica che si accompagna al suo mestiere, facendo leva sull'impegno e sui contenuti. Questo disco ci dice che ha saputo reinventarsi ancora una volta, accettando di mostrarsi per quel che è. Anche con rudezza se necessario, con passaggi che colpiscono duro, ma con la forza e il coraggio che da sempre lo hanno contraddistinto. E in questo disco Fabri Fibra è riuscito nel difficile compito di far uscire fuori l'anima ferita di se stesso, di quel Fabrizio Tarducci da Senigallia che riesce ancora a emozionarsi di fronte alle cose della vita e ad emozionarci senza essere banale e scontato. Come solo i grandi artisti sanno fare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Don Pasquale al Verdi di Salerno

Altro che *Schiaffo!*

Con la *Carmen*, al Verdi di Salerno ci eravamo già abituati a vedere la trama trascinata da un posto all'altro: una Carmen salernitana al posto di quella napoletana che all'epoca aveva rilanciato l'opera - colpevole, con il suo fiasco parigino, di aver mandato Bizet in rovina (*Il Caffè* 18 del 12.5.2017). Ora l'autore del trasporto di *Don Pasquale* da Roma in Costiera Amalfitana non è più il regista romano Renzo Giacchieri, autore della prima impresa ma il napoletano Riccardo Canessa, lui stesso un habitué dell'isola di Capri. Detto questo, di romano restano solamente i colori nella serenata di Ernesto! Per il resto, con l'aiuto dello scenografo Alfredo Troisi, in panoramica videoproiezione paesaggi marini sospesi in aria dietro la villa di Ravello, con maioliche colorate di Vietri, edera, mobili da giardino sopra i quali non mancano il limoncello e il caffè... E un esercito di maggiordomi e servi che popolano gli ampi terrazzi (in verità l'eccezionale coro di Tiziana Carlini, autore di un antologico *Che interminabile andirivieni*). Una pedana ruotante facilita la visione a 360 gradi: assieme allo schermo sul fondale è un primo passo verso la tanta sospirata scena ruotante che, qui a Salerno, ridurrebbe di molto i tempi di attesa imposti dai cambi di scena. Dico un primo passo, in quanto la rotazione della piattaforma avviene ancora per spinta degli operai...

L'opera che alcuni, nel 1843, con la prima al Théâtre Italien di Parigi hanno visto come un *revival* dell'opera buffa, in verità non lo è: a partire dalla musica, con il sorprendente realismo Ottocentesco rispetto a Mozart e Cimarosa, fino alla trama, che supera l'antica commedia dell'arte di Pasquale è Pantalone, Ernesto è Pierrot, Malatesta è Scapino, Norina è Colombina, e fa ovvio riferimento allo scontro tra i due mondi che già destabilizzavano l'Europa prerivoluzionaria. Tra l'altro, Giovanni Ruffini (il vero autore del libretto - anche se firmato da Michele Accursi)



era un mazziniano autentico, una delle anime della *Giovine Italia*, esiliato in Francia, allorché Parigi divenne il luogo ideale per l'incontro tra le posizioni politiche e culturali più disparate. Così, il vecchio burbero (Don Pasquale - "*vieux Lion moderne*") che, per fare un dispetto al giovane nipote Ernesto, innamorato a suo dire della donna sbagliata, prende moglie (Sofronia) e rimane alla fine gabbato da Norina ("*Ho testa bizzarra, son d'indol vivace, scherzare mi piace, mi piace brillar. Se monto in furore di rado sto al segno, ma in riso lo sdegno fo presto a cambiar*"), per intermediazione del dottor Malatesta, il suo miglior amico. Quindi l'invettiva di Norina: "*vecchione rimbambito, baggiano, uom decrepito, pesante e grasso, buffone, bel nonno, gran babbione, ...*", seguita dal famoso *Schiaffo*, è un giudizio piuttosto sull'epoca, che sull'uomo.

(Continua a pagina 18)



DUE FARFALLE PUNGENTI...

... da **Vitigno Italia 2017**. Edizione interessante, quest'anno, con alcuni ritorni, spazi meno caotici, e senza *ingolfamenti* vicino ai banchi di degustazione, neanche di domenica, unica giornata, purtroppo, in cui sono riuscito ad andare. Nei non molti assaggi (si capirà il perché), comunque tante cose positive, tanta qualità e piacevolezza. Due gioielli, due assaggi folgoranti, assai emozionanti, sono emersi. Dal Lago d'Iseo all'Irpinia.

Mirabella, a Rodengo Saiano in Franciacorta, è una realtà importante, medio grande con le sue 450.000 bottiglie in cui gli spumanti (i *Franciacorta!* e basta come dicono loro) sono la gran parte della produzione. Grandissima attenzione in vigna, materia prima curatissima e vasche di



fermentazione in cemento, materiale non più *povero*, ma ricercato per le sue qualità positive (isolamento termico e minore incidenza elettrolitica rispetto all'acciaio). Buona tutta la gamma, dal base, la cuvée non millesimata, al *Demetra*, assemblaggio di prestigio. Ma il **DOM (dizeroemme) 2006** è un vino assolutamente incredibile. Dopo ben oltre 100 mesi (ma la sboccatura è recentissima, di inizio 2017) il risultato è uno spumante complessissimo, *in finito*, somma assoluta di qualità eccezionali. Chardonnay 60%, Pinot Nero 25% e Pinot Bianco 15%, vinificati separatamente (11 anni fa!) in cemento e per il 40% in barrique. Assemblato e imbottigliato per la presa di spuma nei primi mesi del 2007, da allora è rimasto ad evolvere. *Degorgiato* (sboccato e ritappato) senza aggiungere zuccheri, si tratta infatti di un *Dosage zero* come suggerisce il nome, ha una spuma notevole e un perlage fine e fitto; al naso è, come detto, complessissimo, quasi maestoso, dagli agrumi canditi al miele di eucalipto, dalla pasticceria a note elegantissime quasi di Cognac, fino a sentori elegantissimi di

(Continua da pagina 17)

A questo punto al direttore artistico del Massimo salernitano non restava che trovare un cast su misura delle incombenze dei personaggi - e bisogna dire che raramente tante belle voci son state radunate sullo stesso palcoscenico! A partire dalla rivelazione, il soprano Rosa Feola, la quale in un'incantevole (vocale e di presenza scenica) Norina, vivace e insidiosa, ha portato a Salerno un frammento (la cabaletta di *Don Pasquale*) del Concerto di Capodanno 2017 dal Teatro La Fenice di Venezia. Non di meno il Don Pasquale di Roberto Scandiuzzi, basso che abbinava il colore vocale e il fraseggio a una espressiva recitazione. Eloquenza e volume per Juan Francisco Gatell, comprovato tenore della generazione e abilità di Juan Diego Flórez. Il baritono Sergio Vitale, impersonando il dottor Malatesta, l'ha fatto esattamente come Donizetti l'ha voluto: un personaggio a metà strada tra un Figaro e un Don Basilio!

A proposito delle indicazioni di Donizetti, restano memorabili quelle sui costumi contemporanei: prendendone atto, il costumista Alfredo Troisi ha solo spostato la loro modernità di almeno un secolo. Mentre combinando efficacemente le indicazioni dello spartito donizettiano col suo temperamento di violinista, il direttore d'orchestra Gennaro Cappabianca ha saputo mettere in rilievo oltre a un'ensemble di già risaputo valore quale l'Orchestra Filarmonica Salernitana, anche strumenti che Donizetti ha voluto solistici, come la prima tromba di Raffaele Alfano - anche prima tromba dell'Orchestra Filarmonica Campana e successivamente Ispettore d'Orchestra della stessa. Dunque un altro successo che - altro che *Schiaffo* - accarezza la prospettiva di una nuova, valorosa stagione lirica salernitana 2017.

Corneliu Dima

profumi balsamici ed eterei, quasi da cosmesi di gran classe, sandalo e cipria. L'assaggio è portentoso ma lieve, verrebbe quasi di citare Mohammad Ali, danza leggiadro in tutta la bocca, ma è massivo, complesso; ancora ben fresco, indicibilmente strutturato. Persistente davvero a lungo dopo la deglutizione. Indimenticabile e lisergico, a circa 50 euro.

La seconda gemma è irpina; siamo a Prata di Principato Ultra, uno degli 8 comuni del Greco di Tufo DOCG. L'azienda - *Calafè* - è una piccola realtà intitolata alle tre nipoti (Camilla, Laura e Federica) dal signor Benito Petrillo. E se i rossi sono davvero buoni (il Taurasi 2008 ha vinto uno dei concorsi della manifestazione) il Greco di Tufo 2012 che mi fa assaggiare (sollecitato dal mio amico Mimmo Gagliardi) è fantastico. Giallo oro, intensissimo al naso, piacevole e imponente in bocca. Neanche il tempo di apprezzarlo *in toto*, che mi fanno assaggiare l'annata 2008. Oro puro, non è solo il colore, ma il valore di questo vino. Indefinita la potenza e la complessità olfattiva, dagli agrumi ancora freschi alle marmellate, dalla frutta secca a intensi sentori erbacei, fino a una chiusura di gran classe con uno spiccato sentore sulfureo, di pietra focaia, e una notevole nota di idrocarburo. Esplosivo, letteralmente. E nel giudizio complessivo (*perlage* a parte) assolutamente sovrapponibile agli attributi del Franciacorta citato prima. Potenza assoluta e classe eccelsa, piacevolezza assoluta (ancora assai fresco, di una acidità sublime) e intensità profonda. Lunghissimo e (perdonate la ripetizione) lisergico e indimenticabile, in enoteca intorno ai 15 euro.

Insomma, dopo due vini monumentali nello spazio di poche ore, da una parte la voglia di assaggiare era appagata, dall'altra il gusto ancora scioccato da quanto successo. Knockout!

Alessandro Manna



SPORT ANTENNE

LA NUOVA FREQUENZA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

IL CALCIO CONTRO IL RAZZISMO

SABATO 27 MAGGIO

ORE 9,00

STADIO PINTO

RFC LIONS

e due selezioni di studenti di:

Liceo Classico P. Giannone Caserta

I.S.I.S.S. G. Ferraris Caserta

Villaggio dei Ragazzi Maddaloni

Liceo Artistico San Leucio

ITIS-LS Giordani Caserta

I.T.C. Terra di Lavoro - C. Pavese Caserta.

ingresso libero

Mentre tutto il mondo a spicchi è alle prese con gli ultimi palpiti di una stagione più o meno soddisfacente, Caserta vive l'immobilismo più assoluto. Finanche i novelli scribacchini che imperversano su quotidiani locali, internet e via dicendo, sono muti come pesci. Ma il più muto è proprio il patron Lello Lavazzi, che non sa cosa fare, non perché sia un incapace a muoversi, tutt'altro, ma perché sul fronte del contraddittorio non trova chi possa proporgli qualcosa di interessante, come la cessione del titolo, per esempio. Certo Cremona non muove un mignolo, sapendo che in caso di mancata iscrizione al campionato della Juvecaserta, sarebbe l'avente diritto al titolo, come unica retrocessa, per cui si ritroverebbe in A1 senza sborsare un solo euro. Le altre fanno timidi approcci, tramite intermediari, ma nessuno viaggia allo scoperto.

Il mondo è cambiato, perché non anche il basket? E così i tifosi sembrano vicini al suicidio sportivo, con qualche iniziativa mirata ma che in genere finisce in una bolla di sapone. Encomiabili, commoventi quanto si vuole, ma cosa

Romano Piccolo

Raccontando Basket

JUECASERTA, NON SI MUOVE UNA FOGLIA...

possono fare loro se non qualche striscione sul quale riversare lacrime amare di impotenza totale? Unica strada, ora come ora, sembra quella di aspettare questo ricco imprenditore beneventano, Vigoriti, oggi alle prese con i playoff di serie B di calcio, che lo vedono quale protagonista di una miracolosa promozione in serie A degli stregoni di Benevento...

Non vedo altre soluzioni, e allora mi tuffo ancora una volta nel mondo dei playoff, che mi distraggono da questa complicata vicenda del basket di Caserta. In settimana scorsa Oba-

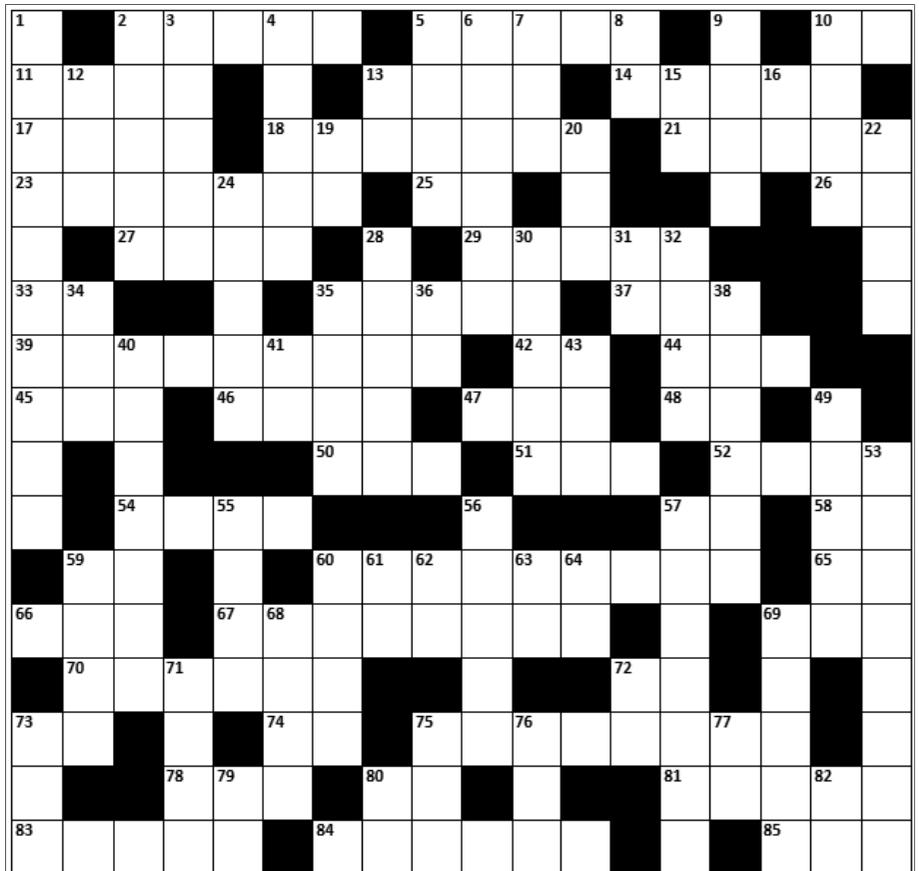
dovic, per me il più tattico coach del mondo, ha portato in Turchia per la prima volta il trofeo dell'Eurolega, bella ed emozionante solo nelle sue semifinali, quando ancora una volta Spanoulis con un paio di prodezze e con la sua intelligenza ha eliminato il CSKA, spianando così la strada al Ferenbache per una finale facile dopo la vittoria con il Real Madrid. Con i vincitori turchi grande risalto a Gigi D'Atome, da Olbia, Sardegna, che nel finale della partita ha spopolato, sottoponendosi anche alla penitenza del taglio di capelli da parte del suo compagno Antic. Diciamo che come briciole per l'Italia va di lusso, visti anche gli squallidi playoff nostrani, ripresi giovedì dopo un bel po' di assenza dai teleschermi. Benedetta Lega, ma quando arriverete agli americani della NBA? A proposito nel massimo campionato del mondo, si sta maturando la nostra "facilissima" previsione della finale Cleveland-Golden State. Troppo inferiori San Antonio senza Parker e senza il loro top scorer e i Boston senza Isaiah Thomas. La finale sarà bella con gara settima in casa dei Warriors di Curry e Durant...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Valerio, bravo cantautore italiano - 5. La d'Evandro è un comune del casertano - 10. Il Santoro conduttore TV (iniziali) - 11. Mitici laghi delle Asturie spagnole 13. Badile, vanga - 14. Metallo alcalino utilizzato in psichiatria - 17. Antico strumento musicale a corde - 18. La squadra di calcio di Reggio Calabria - 21. Fusto delle piante erbacee - 23. Lo specialista di orecchio, naso e gola - 25. Il Veronesi luminare medico (iniziali) - 26. Fiume siberiano - 27. Tradizionale indumento femminile dell'India - 29. Uno dei maggiori profeti biblici - 33. Isernia - 35. Pittoresco comune sardo della Gallura con "Capo d'orso" - 37. Croce Rossa Italiana - 39. L'insieme dei parenti - 42. Nord-Est - 44. Serve per sollevare o spostare container - 45. Uccello australiano simile allo struzzo - 46. Pittoresco comune della Sila - 47. Medicina Tradizionale Cinese - 48. Osservatore Romano - 50. Il fiume di Berna - 51. La banca del Vaticano - 52. Ispido, irsuto - 54. Narrazione epica, leggenda - 57. Associazione Sportiva - 58. Asti - 59. L'Allegri allenatore (iniziali) - 60. Il comune sede del Parco Nazionale del Vesuvio - 65. Star Trek - 66. Famosa stazione spaziale russa - 67. Lo zucchero del latte - 69. Beatrice, campionessa "paralimpica" di scherma - 70. Il popolare programma tv ideato da Milena Gabanelli - 72. Sua Eminenza - 73. Bari - 74. Comitato Olimpico - 75. I "Led" nella storia della musica - 78. Il fratello di mamma - 80. Parlamento Europeo - 81. Famoso film di Ridley Scott del '79 - 83. La capitale del Vietnam - 84. L'avvoltoio delle Ande - 85. Nasconde l'esca.

VERTICALI: 1. L'antesignano della bicicletta - 2. George, l'uomo che "gettò sul lastrico la banca d'Inghilterra" - 3. il nome della Petacci, amante di Mussolini - 4. Ridente cittadina del ternano - 5. Gustoso sugo di carne - 6. La fidanzata di Braccio di Ferro - 7. Comitato Nazionale Arbitri - 8. Alessandria - 9. Azione, gesto - 10. A Napoli c'è il Beverello - 12. Nucleo Investigativo Telematico - 13. Perugia - 15. Il Silone scrittore (iniziali) - 16. Istituto Elettrotecnico - 19. Il dittongo in creola - 20. Antico altare - 22. I finestrini delle navi - 24. La Saripova, famosa top model russa - 28. La Marianna, ministro del governo Gentiloni - 30. Sintesi, compendi - 31. Istituto Comprensivo - 32. La nave di Giasone - 34. Lo "zio" americano - 35. Stato del Brasile con capoluogo Belem - 36. Articolo maschile - 38. Schernito, dileggiato - 40. Respirare rumorosamente, ronfare - 41. Simbolo chimico del tecnezio - 43. L'Umberto scrittore e filosofo - 49. Ritensione, ristagno - 53. Il nome del compositore Respighi - 55. Freddo intenso, sottozero - 56. Cesti a imbuto per pescare crostacei - 57. Il monte detto il "Re delle Dolomiti" - 59. La Sorvino, brava attrice statunitense - 60. Un armo del canottaggio - 61. *Tourist Trophy* - 62. Torino - 63. Sei romani - 64. Satellite naturale di Giove - 68. L'arma con le frecce - 69. La si chiede per scusarsi - 71. Mario, lo scrittore de "Il padrino" - 72. Sud-Est - 73. Chissà, forse - 75. Forma di buddismo giapponese - 76. Il Santo di Pietrelcina - 77. Articolo maschile - 79. Industria Ittica - 80. Il fiume di Torino - 82. Elettromagnetismo



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 19 MAGGIO

P	S	C	O	L	A	S	C	R	U	B	B	L	A			
R	I	T	O	E	V	E	R	O	V	I	O	L	A			
O	M	A	R	T	A	P	P	E	T	I	G	R	E	V	E	
M	A	R	E	T	T	A	E	P	N	A	A	D				
U	T	A	R	A	A	E	R	N	I	A						
L	R	A	A	R	A	T	E	K	G	B	R					
G	I	R	A	M	O	N	D	O	T	T	I	U	S	A		
A	C	E	A	L	C	E	P	R	O	O	S	F				
R	L	I	A	N	O	T	O	T	R	A	P					
E	I	L	I	O	A	R	O	T	R							
S	T	R	E	N	O	L	O	G	I	A	S	U	O			
G	O	T	A	T	T	O	N	I	T	O	N	T	O	M		
F	O	R	N	I	T	A	T	I	C	R	E					
H	A	I	N	O	B	O	T	A	N	I	C	O	T			
I	E	P	A	C	A	F	D	A	F	N	E					
V	E	R	N	E	O	R	R	O	R	E	O	E	R	O		

Ritorno alla "Questione meridionale"

Nel libro *Mezzogiorno, politica, territorio. Riflessioni tra passato e presente* (Edizioni Scientifiche e artistiche, 2016), che sarà presentato al Circolo Nazionale di Caserta il prossimo 29 maggio, il primo capitolo, intitolato *Ritorno alla Questione meridionale*, è dedicato, ancora una volta, al problema, non risolto e di scottante attualità, del divario Nord-Sud e delle ragioni che hanno impedito al Mezzogiorno di colmare il *gap* che lo separa dalle aree centro-settentrionali del Paese.

La lunga intervista di Maria Antonietta Selvaggio all'ex deputato Arturo Marzano, entrambi autori della pubblicazione, inizia con la considerazione della complessità della "Questione meridionale" un tema che non può essere affrontato sulla base delle letture distorte o banalizzanti usate nell'ultimo ventennio e diffuse nel Paese sull'onda dell'offensiva ideologica scatenata dalla "virulenta subcultura" leghista, che è ricorsa a piene mani all'uso di triti stereotipi di tipo razzista sui meridionali. Selvaggio e Marzano sono d'accordo nel ritenere che la sinistra non abbia saputo contrapporsi efficacemente alla Lega, dalla quale si è fatta condizionare, inseguendola sul terreno del federalismo e della cosiddetta "Questione settentrionale". La contrapposizione Nord-Sud, suscitata dalla propaganda leghista, viene ulteriormente alimentata, nel Mezzogiorno, dai movimenti neoborbonici e dalla fioritura di una copiosa letteratura antinordista - dai contenuti esattamente speculari e opposti a quelli leghisti - che difende le ragioni del Regno delle Due Sicilie, rovinato, secondo tale visione, dalla colonizzazione e dal tradimento del Nord. Si tratta di un rivendicazionismo che si fonda su alcuni falsi miti e su un uso politico e ideologico della storia che è sbagliato ed estremamente dannoso.

Sul tema dell'origine del divario Nord-Sud un contributo scientifico è costituito dal libro di Emanuele Felice, uscito qualche anno fa, *Perché il Sud è rimasto indietro*, che ha avuto il merito di riaccendere il dibattito in termini attendibili e documentati e di sfatare, tra l'altro, il mito di un regno meridionale florido e pacifico prima dell'Unità. Com'è noto, Felice respinge con decisione la tesi neoborbonica di un Sud prospero e avviato sulla strada della modernità prima dell'annessione, sostenendo che le classi dirigenti meridionali hanno avuto, invece, grandi responsabilità nel determinare il ritardo del Sud nei confronti del resto dell'Italia. Secondo lo studioso la classe politica meridionale sarebbe stata "estrattiva", avrebbe cioè improntato la sua azione politica e amministrativa ad ottenere il massimo dei vantaggi per sé, sacrificando il bene comune, mentre quella del centro-nord sarebbe stata "inclusiva", capace di coinvolgere i territori e perseguire il benessere e il progresso civile dei cittadini. Marzano

nota, giustamente, che la formula non spiega molto da un punto di vista della storia politica, economica e sociale dell'Italia. L'uso di queste categorie socio-politiche appare forzato, troppo vicino agli stereotipi di cui si diceva pocanzi e molto astratto rispetto alle diverse fasi e caratteristiche che improntano l'azione delle classi dirigenti italiane. Inoltre, riprendendo un concetto proposto da Luciano Cafagna negli anni ottanta, Felice applica al Sud il concetto di "modernizzazione passiva", secondo il quale i meridionali avrebbero subito la trasformazione degli assetti economici e sociali in senso moderno senza esserne stati attori e protagonisti.

Anche in questo caso occorre approfondire il discorso e fare riferimento a qualche dato storico specifico. Se andiamo infatti a vedere come fu attuata l'industrializzazione di Terra di Lavoro, ad esempio, a partire dal 1957 (quando, con la legge 634, la Cassa per il Mezzogiorno smise di investire solo in infrastrutture e interventi in agricoltura e iniziò a sviluppare un piano di industrializzazione) possiamo osservare tutti i limiti di quel processo: un'industrializzazione calata dall'alto, con l'insediamento di grandi fabbriche fordiste, cioè estremamente rigide, quasi tutte sedi secondarie e articolazioni di società multinazionali, con un personale tecnico tutto esterno, e incapaci di creare alcun indotto, e, quindi, di sviluppare una rete di medie industrie più flessibili e in grado di ristrutturarsi agevolmente in base alle esigenze dei mercati. In questo caso la modernizzazione fu effettivamente passiva (e non poteva essere altrimenti), ma avrebbe potuto attivare processi virtuosi e di sviluppo endogeno se non fossero risultate sbagliate le scelte operate a monte - quelle cioè di creare "cattedrali nel deserto" - non dalla classe dirigente locale, bensì da quella nazionale. Il problema centrale rimane invece il rapporto città-campagna e la mancanza di stimoli a investire in attività manifatturiere significative e diffuse da parte dei percettori di rendita meridionali.

Più accettabili le tesi di Vittorio Daniele e Paolo Malanima, due studiosi che hanno a più riprese polemizzato con Emanuele Felice, per i quali l'elemento decisivo che ha consentito la crescita del Nord è costituito da ragioni geografiche. Tuttavia non è tanto la convenienza economica, dovuta alla vicinanza ai più ricchi mercati del nord Europa, a determinare il *take-off* settentrionale, quanto, ritengo, ragioni connesse soprattutto alle relazioni culturali, stimoli e occasioni presenti nelle società del centro-nord, derivanti dai contatti più frequenti con le aree calde dello sviluppo. I gruppi umani sfruttano le opportunità non astrattamente, ma sulla base della visione che essi hanno delle loro possibilità e dell'impiego delle risorse a loro disposizione. Il progresso è stato il

risultato dell'industrializzazione, la quale si è attuata non perché le *elites* settentrionali fossero più "inclusive" o più motivate sul piano etico-civile, ma perché le loro scelte economiche - fatte secondo una logica di arricchimento e di ascesa sociale assolutamente egoistici - hanno comportato di per sé l'inclusione sociale. È lo sviluppo industriale che è necessariamente (e violentemente) inclusivo. In questo senso il carattere "estrattivo" dell'azione dei gruppi imprenditoriali, che mirano ad accrescere la propria ricchezza, diventa anche "inclusivo" e raggiunge lo scopo di creare maggiore benessere diffuso. Sono i processi di industrializzazione capitalistica che portano con sé, insieme a grandi squilibri, fattori dialettici modernizzatori molto rapidi ed estesi che investono l'intera società, producendo, nel contempo, elementi ordinatori e tendenze necessariamente dinamiche, che è invece assai più difficile riscontrare nelle società fondate essenzialmente sull'agricoltura.

Il vecchio concetto di *blocco agrario* e le idee-forza di Gramsci sono in questo senso ancora pienamente validi. Nelle società tradizionali europee il ventaglio delle scelte dei singoli e dei gruppi sociali è determinato da orientamenti culturali, rapporti e contesti che si sono solidificati nel tempo e che solo la forza dirompente del capitalismo industriale è stato capace di modificare. Nella storia dell'Italia unita l'unico periodo nel quale il PIL meridionale è cresciuto notevolmente e si è ridotto il divario con il nord è stato quello del "miracolo economico", quello appunto dello sviluppo industriale, poi rapidamente abortito. Prima e dopo quel decennio il *gap* tra i redditi medi tra le due parti del Paese è sempre stato in crescita. Come giustamente fa osservare Maria Antonietta Selvaggio, quel periodo coincide proprio con l'azione della Cassa per il Mezzogiorno in campo industriale. Quel risultato fu dovuto alla mano pubblica e all'intervento dello Stato nell'economia. E qui veniamo al cuore del problema di cui si parla anche nella seconda parte del libro: l'aver creduto, anche da parte della sinistra, che le liberalizzazioni e una economia di mercato senza freni avrebbe di per sé prodotto sviluppo anche nelle aree depresse del Paese è stato un grave errore. L'economia di mercato senza regole ha accentuato gli squilibri e impoverito le aree e i gruppi sociali già in difficoltà, allargando la forbice tra ricchi e poveri in tutto il Paese e non solo tra nord e sud. Ma, nonostante l'evidenza dei fatti, la classe politica nazionale non accenna ad alcuna autocritica, né si prospetta alcuna inversione di tendenza nelle scelte da operare in campo economico e sociale.

Felicio Corvese

 Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Apèria - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39